

Azione non violenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - marzo 1995

L'Italia contro l'ONU

Ritorno al nucleare

AN n. 3 1995 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500

Seconda puntata (pag. 14 - 15)
La storia
della
nonviolenza

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXII
marzo 1995

In questo numero

L'editoriale 2

ELEZIONI, REFERENDUM
E PLEBISCITI
di Sandro Canestrini

L'attualità 3

L'ITALIA CONTRO L'ONU
di Giorgio Nebbia

PACE E VIOLENZA IN CAMBOGIA

SARAJEVO CUORE D'EUROPA
A cura dell'Associazione per la Pace

OBIETTORI CON I CASCHI BIANCHI
di Giovanni Grandi

UNA RETE PER IL
BOICOTTAGGIO DELLA NESTLÉ
A cura della Segreteria della Rete IBN

SEMINARIO NAZIONALE
DEI COORDINATORI LOCALI OSM
di Gianna Poloniatto e Silvano Tartarini
redazione "Formiche di Pace"

RITORNO A S. EGIDIO, RICORDANDO
PADRE DAVID MARIA TUROLDO
di Alberto Trevisan

Storia della nonviolenza/2 14

LA NONVIOLENZA
NELLA CULTURA GRECA
di Claudio Cardelli

Galleria delle idee 16

L'ESERCITO NON È
IL PALLADIO DELLA PATRIA
di Pierfelice Bellabarba

L'avvenimento 20

VIVERE CON LA PAURA DI MORIRE

Ci hanno scritto 22
Luca Carlini, Roberto Gerbore, Giorgina
Momioglio, Alessia Cortesi

Recensioni 24

QUALE ECONOMIA
PER QUALE SVILUPPO?
A cura di Stefano Fracasso

A.A.A. Annunci, Avvisi,
Appuntamenti 25

Editoriale

RIFLESSIONI A MARGINE DELLA POLITICA

Elezioni, referendum e plebisciti

di Sandro Canestrini

Elezioni, referendum e plebisciti sono istituti politico-giuridici che hanno una base e un'ispirazione comune: la consultazione popolare, ma sono cattivi parenti tra di loro. Possiamo dire, riassumendo in linea di massima, che ogni sistema democratico chiama periodicamente alle urne i cittadini, e cioè appunto l'elettorato, per sentirsi - in teoria, molto in teoria - approvare o sconfessare. Referendum è invece un appello diretto al popolo, come istituto eccezionale, allo scopo di sentire dallo stesso l'orientamento in merito a determinate materie o su un preciso oggetto, e l'esito di questo tipo di votazione diventa vincolativo per lo stato. Per plebiscito invece si intende un appello diretto alla gente perchè si esprima, con un sì o con un no, se gradisce o meno essere governata in un certo modo o in un altro, da una certa persona o da un'altra.

Concetto del tutto diverso è quello invece, ancora, di democrazia diretta e cioè di democrazia dal basso dove il consenso popolare si forma attraverso una moltitudine di organizzazioni capillari, su ogni tipo di esigenza sociale, nelle quali viene stimolata la razionalità di ciascun membro della comunità, viene sollecitato il dibattito e - che si voti o meno - viene formandosi una volontà collettiva che sia il frutto meditato dell'apporto di molte opinioni. Detto ciò si capisce come il sistema chiamato delle "elezioni" si discosti dalla democrazia diretta per la sua caratteristica principale, che è quella di dare una delega, a partiti o a persone, perchè governino in nome del popolo e cioè appunto degli elettori. Sistema molto discutibile se lo si vuole confrontare con quello della democrazia diretta: ma quello che è il sistema democratico nelle deleghe si è appalesato come più percorribile se è vero, come diceva Churchill, che la democrazia è un cattivo strumento di governo ma non è stato possibile fino ad oggi inventarne uno migliore.

Le dolenti note cominciano invece quando si prendono in esame i fondamenti degli altri due istituti, che sono in parte simili. Il referendum è appunto un appello all'opinione pubblica su una determinata tematica, come abbiamo detto sopra (abbiamo avuto quello sul divorzio, per esempio), dove ci si esprime a favore o contro dove si combattono tesi radicalmente contrapposte. Finora è un istituto che non ha data cattiva prova perchè l'opinione pubblica del nostro Paese ha nella maggior parte dei casi "fiutato" qual'era l'alternativa più democratica votandola e respingendo quella più conservatrice.

E il plebiscito? Il plebiscito è la degenerazione clamorosa di tutti i sistemi precedenti, troppo spesso è un appello al popolo rivolto da un leader che si usa chiamare carismatico, il quale lo interpella direttamente, praticamente sulla domanda: tu vuoi me? rispondi sì o no. Si vota quindi più che per delle idee o dei programmi, per una fiducia fideistica in un uomo. E' tipico dei regimi dittatoriali (basti pensare alla storia) affidarsi talvolta alla consultazione popolare a mezzo plebisciti che, sempre manovrati dalle forze di governo e dalla sua polizia, danno risultati di totale conferma delle volontà del Capo (unica eccezione che lo conosca - ma riguardava un popolo particolarmente evoluto - è il plebiscito indetto da Pinochet, il dittatore cileno, che lo perdette clamorosamente). Io sono convinto che nel programma non scritto di Berlusconi, se e quando tornerà al potere, c'è di ricorrere spesso anche sotto forme camuffate a referendum e a plebisciti. Sono certo che deve avergli fatto impressione quella forma di plebiscito che ci fu in Germania nel 1939 quando Goebbels chiese, dal balcone del governo tedesco alla folla, annunciando l'imminente conflitto mondiale, se preferiva burro o cannoni. Il boato della folla non poteva che tifare per i cannoni. Abbandono di ogni razionalità, rinuncia al diritto di pensare. Mi aveva fatto molta impressione l'intervista di un giornalista americano ad un negoziante di Berlino, nel 1950, quando all'uomo veniva chiesto dal giornalista per quale ragione, da socialdemocratico che era, era diventato nazista. La risposta fu questa; da socialdemocratico dovevo assumermi la seccatura e i tormenti del decidere, da nazista mi bastava obbedire al capo e così rimanere a cuor leggero senza patemi o preoccupazioni.

Il fascino dell'abiura alla ragione, lo si può ammettere, è notevole, il delegare il Capo senza mediazioni rappresenta per qualcuno la realizzazione del sogno infantile di fidarsi sempre della mamma. Ma le sorti dell'umanità sono troppo serie per affidarle alle regressioni infantili o alle deleghe incondizionate.

Insomma, se l'obiettivo della democrazia diretta rappresenta il raggiungimento di un sogno forse irrealizzabile, almeno stiamo attenti a non cadere nei tranelli di altre soluzioni.

IL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE

L'Italia contro l'ONU

di Giorgio Nebbia

Come è noto, numerose risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1961, 1978, 1979, 1980, 1990, 1991, hanno dichiarato che l'uso delle armi nucleari rappresenta una violazione della Costituzione delle Nazioni Unite e un crimine contro l'umanità.

La quarta conferenza dei firmatari del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari ha riconosciuto che sono stati fatti insufficienti progressi verso la completa eliminazione delle armi nucleari, prevista dall'articolo VI di tale trattato. Il paragrafo 1 dell'art. 90 della Costituzione delle Nazioni Unite autorizza l'Assemblea Generale a richiedere alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja dei pareri su qualsiasi problema giuridico.

In data 14 maggio 1993 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS/WHO) -- dopo aver ricordato che la prevenzione è l'unico metodo sicuro per far fronte agli effetti sulla salute e sull'ambiente delle armi nucleari, e che aumenta continuamente, fra gli operatori sanitari, la preoccupazione davanti alla minaccia permanente rappresentata dalle armi nucleari sulla salute e sull'ambiente -- ha approvato la risoluzione n. 46.40 con la quale la OSM/WHO ha chiesto alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja di rispondere con un "parere consultivo" alla domanda: "L'uso delle armi nucleari rappresenta una violazione delle norme del diritto internazionale, compresa la Costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite?"

Una risposta positiva metterebbe le armi nucleari nella stessa condizione di illegalità riconosciuta per le armi biologiche e per quelle chimiche dalle Convenzioni Internazionali, rispettivamente, del 1972

e del 1992.

Tale risoluzione n. 46.40 della OMS/WHO è stata approvata a scrutinio segreto con i voti favorevoli di 73 stati membri, con 40 voti contrari e 10 astensioni.

Nel corso del 1993 ci sono state varie discussioni se una agenzia delle Nazioni Unite, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, aveva titolo per porre una simile domanda alla Corte Internazionale



di Giustizia.

Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Australia, Olanda, Germania, in particolare, hanno messo in discussione questo ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia. Per superare l'incertezza, nell'ottobre del



1993 c'è stata un'iniziativa per far approvare direttamente dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite una simile richiesta di parere alla Corte Internazionale di Giustizia; tale richiesta di parere è stata poi ritirata sotto la pressione dei paesi nucleari, specialmente Francia, Regno Unito, Stati Uniti.

E' interessante ricordare che, durante il relativo dibattito nella prima Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni

Unite, il 25 ottobre 1993, il rappresentante della Santa Sede, monsignor Martino, aveva detto che "è inevitabile che i conflitti regionali impieghino le armi più moderne, comprese quelle nucleari, a meno che i capi dei governi del mondo adottino un divieto globale di produzione e di vendita di tutte le armi di distruzione di massa, comprese quelle nucleari".

Finalmente il 3 novembre 1994 l'Indonesia, a nome dei 111 paesi non allineati, ha presentato alla prima Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite una nuova proposta di risoluzione C1/49/L.36, con la quale l'Assemblea Generale è invitata a chiedere alla Corte Internazionale di Giustizia un parere consultivo sulla seguente domanda: "La minaccia dell'uso o l'uso delle armi nucleari in qualsiasi circostanza, sono permessi sulla base delle norme del diritto internazionale?"

Il testo inglese è: "The General Assembly... decides, pursuant to Article 96, paragraph 1, of the Charter, to request the International Court of Justice to render its advisory opinion on the following question: 'Is the threat or use of nuclear weapons in any circumstance permitted under international law?'".

Il 18 novembre 1994 nella prima Commissione dell'Assemblea Generale ha avuto luogo la risoluzione C1/49/L.36 è stata votata con il seguente risultato: 77



voti favorevoli, 33 contrari e 21 astenuti. Il 15 dicembre 1994 la votazione è stata ripetuta nella riunione planetaria della 49a Assemblea generale delle Nazioni Unite e la risoluzione (adesso col numero 49/75.K), è stata approvata con 78 voti a favore, 43 contrari e 38 astensioni.

Francia, Germania e Stati Uniti hanno fatto, fino all'ultimo momento, tutto il possibile per impedire la votazione o modificare il testo, ma invano. La durezza della battaglia è indicata dall'analisi del voto dei vari paesi. Il blocco dei paesi nucleari-Stati Uniti, Russia, Regno Unito, gran parte dei paesi dell'Unione europea-hanno votato contro la risoluzione mostrando che si è formato un nuovo grande blocco imperiale caratterizzato da un potente sistema militare-industriale. Tali paesi si sono impegnati per attirare dalla propria parte vari paesi non allineati. Così Argentina e Lituania, che in Commissione si erano astenuti, nell'Assemblea generale hanno votato contro il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia. Cile, Guinea, Maldive, Swaziland e Trinidad-Tobago, che in commissione avevano votato a favore della risoluzione, si sono astenuti nella successiva votazione dell'Assemblea generale.

Abbastanza curioso il voto di astensione di Vanuatu, piccolo arcipelago dell'Oceania con 140.000 abitanti, il cui ministro della sanità era stata una delle più accese sostenitrici della risoluzione 46.40, approvata nel maggio 1983 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Nell'Assemblea generale non hanno votato, forse con intenzionale assenza, Bosnia-Erzegovina, Chad, Kuwait, Mauritius, Mongolia, Panama, che in commissione avevano votato a favore. A parziale compensazione di questi ripensamenti militaristi, si possono segnalare San Marino e le Isole Marshall, che si erano astenuti in Commissione e che, nell'Assemblea generale, hanno votato a favore della risoluzione. La speranza della pace e del disarmo non si deve mai spegnere. Singolare il voto pacifista, a favore della risoluzione, della Corea del Nord. Scontato il voto a favore della Nuova Zelanda, un paese interessato, come molti altri del Pacifico meridionale, alla ricaduta di materiali radioattivi in seguito alle esplosioni di bombe nucleari in quell'area. Interessante anche il voto contrario, filo impe-

riale, di paesi come l'Albania, Benin, Mauritania, Senegal e l'assenza dalla votazione di Liberia, Kuwait, Marocco, Panama, che forse pagano vecchi debiti di riconoscenza o sperano di essere premiati per essersi dissociati nel voto dagli altri paesi non allineati. Importante notare la doppiezza del governo italiano, che in tante occasioni si dichiara amico della pace. Il 23 ottobre 1993, rispondendo a varie interrogazioni parlamentari, nella Commissione esteri della Camera il sottosegretario agli esteri aveva dato l'assenso del governo ad un impegno per un voto dell'Italia, all'Assemblea delle Nazioni Unite, a favore "della richiesta del parere della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja sulla legittimità dell'uso, e della minaccia dell'uso, delle armi nucleari" (Atti Camera, xi legislatura). Nonostante le numerose interrogazioni parlamentari presentate nel novembre 1994 da senatori e deputati di Rifondazione Comunista, Verdi, del PdS-alle quali il governo si è ben guardato dal rispondere-il rappresentante dell'Italia, sia nella prima Commissione sia nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha votato contro la richiesta del parere della Corte di Giustizia, ubbidiente lacchè delle potenze nucleari. L'Irlanda, altro paese membro dell'Unione Europea, si è almeno astenuto.

L'approvazione della risoluzione 49/75k mette adesso finalmente in moto il pro-

cesso presso la Corte Internazionale di Giustizia. I singoli paesi membri delle Nazioni Unite avranno un termine entro cui presentare per iscritto l'eventuale proprio parere sulla legittimità dell'uso, e della minaccia dell'uso, delle armi nucleari. La sentenza si avrà verso la metà dell'anno probabilmente prima che finisca (l'inizio è fissato nell'aprile 1995) la sessione per il rinnovo del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, trattato che, ripeto, all'art. VI (finora mai attuato) prescrive che i paesi firmatari si impegnino ad eliminare tutte le bombe nucleari. Il parere della Corte Internazionale di Giustizia è consultivo, ma non c'è bisogno di dire che se essa, rispondendo al quesito posto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, riconoscerà l'illegalità dell'uso, e della minaccia di uso, in qualsiasi circostanza, delle armi nucleari - di cui esistono nel mondo ancora alcune decine di migliaia di unità, con una potenza esplosiva equivalente a quella di 4 miliardi di tonnellate di tritolo, cioè mille volte più grande di quella di tutti gli esplosivi impiegati durante la seconda guerra mondiale -, si sarà fatto un piccolo, ma significativo, passo verso la cessazione della produzione e della sperimentazione delle armi nucleari, nel nome della difesa della salute, della vita presente e delle future generazioni e della difesa dell'ambiente.

IL MARGINE

Mensile dell'Associazione culturale "Oscar A. Romero"

*un «piccolo progetto»
un impegno che continua*

abbonamento (10 numeri):

L. 30.000

richiedete copie saggio

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. n. 10285385
intestato a: «Il Margine» - c.p. 359 - 38100 TRENTO

SI PREPARA IL QUARTO CAMMINO DI PACE

Odio e violenza in Cambogia

In occasione del "Pellegrinaggio per la Pace e la Vita" ("The Interfaith Pilgrimage for Peace and Life"), di cui i nostri lettori sono già a conoscenza, (si veda il numero di Dicembre 1994), il "Venerabile Maha Ghosananda", il "Gandhi della Cambogia", ha annunciato il quarto cammino di pace e riconciliazione "Dhammayietra". Tale cammino accompagnerà quello organizzato dall'ordine Buddista Giapponese Nipponzan Myohoji durante il passaggio in Cambogia verso il Vietnam, previsto tra l'8 e il 31 Maggio di quest'anno.

In Cambogia, dove gli effetti della guerra passata sono una triste realtà, il Venerabile Maha Ghosananda ha bene accolto il messaggio del Pellegrinaggio. Egli ha promesso di incontrare i Pellegrini sin dal loro arrivo dalla Thailandia e di camminare con loro fino in Vietnam dove essi abbracceranno i loro "bong paon" (fratelli e sorelle) vietnamiti.

"Dhammayietra", letteralmente pellegrinaggio di pace, è un momento di preghiera per le vittime di tutte le "guerre", anche di quelle che sono ancora in corso.

Il cammino si inserisce in un contesto di odio e violenza che da tempo sta devastando la Cambogia. Oggi la "guerra" in questo paese è tra il re Sihanouk ed i suoi oppositori che, riconoscendosi nel gruppo del "Khmer Rouge", negano al re la possibilità di governare secondo quanto sancito dalla costituzione. Il "Khmer Rouge" è stato bandito dall'attuale governo monarchico ed anche il governo thailandese ne ha preso le distanze. Il risultato di questa situazione si è esplicitato, da parte del "Khmer Rouge", nell'assassinio di 46 tagliatori di bambù, nell'incendio di case e campi di grano nella regione nordovest, nell'indiscriminata dislocazione di mine su strade non importanti da un punto di vista strategico fino ad agguati sui treni ed al rapimento e all'assassinio di tre stranieri. Gli intenti del "Khmer Rouge" sono di fare pressioni sul governo; secondo alcuni, infatti, gli attentati vengono condotti al fine di costringere le autorità a "negoziare".

Anche l'esercito del re, però, non è da meno ed anch'esso compie continuamente crimini.

La gravità della situazione è aumentata ulteriormente, da quando il governo ha deciso di "mettere il bavaglio" a quella parte di stampa che non è in "accordo" con il sovrano e con le sue decisioni.

Inoltre l'anno scorso nemmeno le condizioni climatiche sono state clementi: esse hanno causato diverse alluvioni, con la relativa perdita della casa da parte di migliaia di persone ed il conseguente danno del 37% del raccolto totale annuale di riso.

Infine la continua opera di disboscamento delle foreste contribuisce a peggiorare il quadro globale del paese: le foreste potrebbero infatti assorbire dal 20 al 40% delle piogge e gli alberi ridurre la velocità dell'acqua che scende dalle montagne.

In questo quadro di desolazione, però, vi sono degli spiragli che fanno sperare per un futuro migliore.

Per dar voce a chi soffre e per difendere i diritti dei Cambogiani si sono già create, ad esempio, diverse organizzazioni, come "Women Weaving the World Together" (ovvero donne che uniscono il mondo): tale organizzazione ha partecipato alla quarta conferenza mondiale promossa dalle Nazioni Unite sulle donne, chiedendo pace e sviluppo non solo per la Cambogia, ma anche per tutto il mondo. Simbolo del movimento è stato un lungo nastro, di 20 chilometri, "tessuto dalle donne di ogni villaggio ed angolo del globo": il messaggio che esse hanno voluto dare è stato quello di pace e di amore, ovvero di quegli elementi che "tessono" le vite insieme (da qui il nome dell'organizzazione stessa).

Inoltre, a difesa dell'indiscriminato disboscamento lo "Shante Sena" (l'esercito di pace) si è mobilitato attivamente a difesa dell'ambiente, ripiantando e proteggendo alberi su 500 ettari di terra ed educando la popolazione sulla tutela e sulla salvaguardia dell'ambiente.

Se da un lato vi sono casi positivi per lo sviluppo dell'uomo e della pace, dall'altro la triste realtà di odio e violenza continua ad esistere (ad esempio all'interno dei nuclei famigliari, dove i padri sono più dei "despoti" che dei "genitori" oppure al di fuori delle famiglie con la prostituzione, con la vendita ed il rapimento dei bambini, addirittura per scopi sessuali).

L'esempio più raccapricciante di violenza è però rappresentato dall'uso di mine terrestri (o mine anti-uomo). La Cambogia detiene il triste primato mondiale di persone ferite da tali mine, con una media di 200-300 uomini al mese; al giorno vengono prodotte in tutto il mondo quasi 30000 mine terrestri ed in Cambogia ve-



ne sono, stimate, dagli 8 ai 10 milioni. Per "ripulire" la maggior parte delle mine da tutta la superficie del paese occorrebbero dai trenta ai quarant'anni. Esse sono il principale ostacolo per lo sviluppo in Cambogia.

A favore della Cambogia si è occupata anche la "Campagna Internazionale per il Bando delle Mine Terrestri" al fine di sensibilizzare l'opinione mondiale a tal riguardo.

Tale Campagna, iniziata nel 1992, vuole applicare una revisione completa del "Protocollo delle Mine Terrestri delle Nazioni Unite" del 1980, bloccandone la proliferazione e l'uso indiscriminato: essa ha inoltre proposto il divieto di accumulare riserve o scorte di tali mine, sottolineando così la necessità che ogni governo ne distrugga le riserve esistenti, come le autorità olandesi stanno facendo. Il fine della Campagna è quello di estendere il bando a tutte le mine terrestri, incluse quelle con l'auto-detonatore.

Il cammino di pace e riconciliazione "Dhammayietra" si pone così in un mondo di violenza dominato dall'odio e dalla morte. Ogni cammino non è un'esperienza chiusa in sé: infatti, molti attivisti del "Dhammayietra" approfondiscono la loro formazione nel "laboratorio per la Nonviolenza" a Battambang con riferimenti dai precedenti "cammini".

Il cammino vuole essere così una risposta nonviolenta ai problemi della Cambogia, un punto di incontro per tutti i suoi abitanti ed un momento di riflessione per ogni pacifista.

Per contributi finanziari a favore del "cammino di pace e riconciliazione Dhammayietra":

C.P.R.
clo 87/2 Soi 15
Sukhumvit Rd, Bangkok 10100

Per informazioni su "Dhammayietra IV" contattare il centro Dhammayietra:
PO Box 144, Phnom Penh,
Cambodia, tel/fax 855 236 4205
fax 855 232 6400

Per aderire alla "Campagna Internazionale per il Bando delle Mine Terrestri":
International Campaign
1347 Upper Dummerston Rd.
Brattleboro, VT 05301 USA
tel +(802) 254-8807
fax +(802) 254 8808



A cura dell'Associazione per la Pace

La campagna

Sarajevo sta vivendo il suo terzo anno di guerra.

I morti sono migliaia, la convivenza etnica è stata distrutta, la città soffre una permanente e grave carenza di beni di prima necessità: mancano cibo, medicinali e vestiti.

A Sarajevo è sempre emergenza umanitaria.

La guerra sta distruggendo i valori della pace e della convivenza anche colpendo la cultura multietnica e le istituzioni culturali: sono state bombardate e distrutte biblioteche, scuole, monumenti.

Sarajevo è da sempre punto d'incontro fra oriente e occidente, simbolo dell'incrocio di religioni, etnie, culture diverse, città di pace e di convivenza.

La cultura, l'educazione, l'arte possono rappresentare la speranza per la ricostruzione di un futuro di solidarietà e di giustizia. Sarajevo ha urgente bisogno non solo di aiuti umanitari e di beni di prima necessità ma anche di un sostegno alla salvaguardia della vita multiculturale della città, di aiuto ai giornali e alle radio, agli studenti e alle università, alle istituzioni culturali, agli scrittori e agli artisti.

E' anche questo un modo per sostenere le forze di pace e democratiche, che si battono contro il nazionalismo.

Per rispondere a questa esigenza da più di un anno l'Associazione per la Pace sta promuovendo la campagna "Sarajevo cuore d'Europa".

La campagna ha obiettivi molto concreti: organizzare in Italia la raccolta e l'invio di aiuti, diffondere le iniziative culturali e di pace di Sarajevo in Europa, aiutare materialmente gli artisti, gli scrittori, le istituzioni culturali, le organizzazioni pacifiste e democratiche della città a continuare il loro lavoro.

Per la biblioteca nazionale

La Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Sarajevo raccoglieva circa due milioni di volumi, fra cui prezioso materiale di archivio, pubblicazioni scientifiche, rari esemplari di testi antichi, periodici accademici e materiale audio e video.

L'incendio che ha colpito la biblioteca ha danneggiato gravemente numerose raccolte: ad essere più colpiti sono stati il Fondo della letteratura Straniera, le sezioni dei periodici e tutti i testi musicali. Raccogliamo, preferibilmente in

atlanti - carte geografiche - monografie artistiche - opere di storia della chiesa e culture teologiche.

Libri per Sarajevo

In questi mesi di guerra, a Sarajevo, la chiusura e la distruzione delle biblioteche, l'impossibilità di stampare e di editare, la carenza di libri, pubblicazioni, riviste hanno prodotto un grande bisogno, tra gli abitanti della città e tra gli studenti, di lettura e di informazione. Anche questa è un'esigenza importante della città.

Per rispondere a questa raccogliamo libri, anche in italiano, di vario tipo (classici, romanzi, antologie di poesie, libri per bambini, saggi, testi di educazione alla pace, grammatiche, ecc.) che daranno vita ad una Fondazione, compromesso con il Centro internazionale per la pace di Sarajevo, intitolato alla memoria: "Don't Forget", il nome della Fondazione.

Uno specifico aiuto viene dato alla comunità dei sarajevesi di origine italiana, che ci hanno chiesto aiuto e sostegno per mantenere viva la memoria storica e cultura dei luoghi d'origine.

Aiuto alle forze di pace

Sosteniamo il Centro internazionale per la pace di Sarajevo, da sempre impegnato nella lotta contro il nazionalismo e la guerra e la Helsinki Citizens Assembly che a Sarajevo ha proprie iniziative ed attività per la difesa della pace e della convivenza.

Raccogliamo fondi e tutto il materiale necessario per il mantenimento e il funzionamento di questi centri: fax, computer,

ecc. L'esistenza di mezzi di informazione liberi e indipendenti può avere un ruolo decisivo nel diffondere a Sarajevo una cultura multietnica di pace.

Per sostenere il periodico Why? edito dal Centro internazionale per la pace e il quindicinale Beh Dani raccogliamo: - carta per stampa di varia grammatura

- carta fotografica di varie misure

- acidi per fissaggio

- pellicole bianco e nero

Per sostenere Radio 99 e Radio Zid

raccogliamo:

- cassette musicali

- Cd

- dischi

- fax

- computer

Tra le altre attività, traduciamo e diffondiamo anche gli articoli e le pro-

UNA CAMPAGNA DI AIUTI UMANITARI E CULTURALI PER LA PACE E LA DEMOCRAZIA

Sarajevo cuore d'Europa dove vive la speranza



duzioni editoriali dei giornali e delle riviste di Sarajevo.

Sostegno alla vita culturale

Sosteniamo le iniziative del Festival di Sarajevo.

Con l'aiuto finanziario intendiamo sostenere la pubblicazione di 27 opere di prosa e di poesia promossa dal Pen Club (Associazione degli scrittori di Sarajevo) e la realizzazione di documentari e opere cinematografiche e l'attività di pittori e artisti.

Abbiamo inoltre iniziato la raccolta, a favore di pittori, registi, poeti, artisti di:

- carta per stampa di varia grammatura

- tele e pennelli

- colori a olio e a tempera

- cassette Betacam montaggio e ripresa

- scanner

- computer

Iniziativa specifica è quella relativa all'invio di aiuti per il sostegno alle istituzioni educative e all'istruzione nella città: si raccolgono quaderni, penne, matite, materiale didattico vario.

In Italia

Obiettivo della campagna è anche quello di diffondere le produzioni culturali di Sarajevo e della Bosnia Erzegovina in Italia.

Promuoviamo mostre ed esposizioni di pittori, fotografi, serigrafisti.

Stampiamo opere di poesie e di narrativa di autori di Sarajevo e della Bosnia. Sono disponibili le prime pubblicazioni.

E' disponibile una mostra di foto di Sarajevo, l'adesivo e un set di cartoline per la campagna.

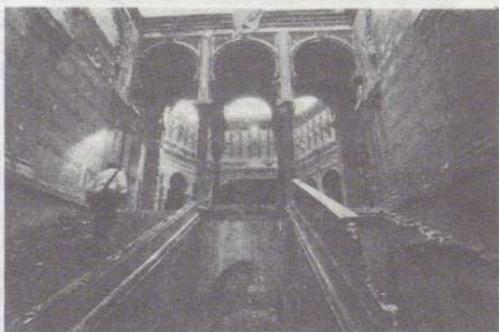
Per contribuire alla campagna

Le donazioni e gli aiuti finanziari possono essere inviati sul c/c postale n. 5304002 con la causale "Sarajevo cuore d'Europa" intestato a:

Associazione per la pace, via G. Vico 22, 00196 Roma

Il materiale raccolto può essere inviato al magazzino della campagna messo a disposizione dalla biblioteca della VI circoscrizione del comune di Roma. Si prega di contattare prima l'Associazione per la pace.

SARAJEVO CUORE D'EUROPA



iniziativa di solidarietà con Sarajevo città multiculturale di pace

lingua inglese, francese, tedesca e italiana: bibliografie - pubblicazioni enciclopediche - dizionari - opere di sintesi su specifiche materie scientifiche ed artistiche - opere sullo sviluppo delle civiltà del Mediterraneo e dei Balcani - fonti di cultura slavistica - periodici accademici di rilevanza internazionale -

Kosovo: si avvia il progetto italiano "Ambasciata di pace a Pristina"

Il progetto "Ambasciata di pace a Pristina" nasce dalla volontà di dotare la Campagna di una sede stabile da dove poter promuovere, con volontari opportunamente preparati, il dialogo tra le parti in conflitto.

Lunedì 6 febbraio parte il primo volontario di pace italiano che avvia il progetto: Massimo Corradi, operatore sociale e membro della Consulta per la Pace di Vicenza, parte per un periodo di sei mesi per Pristina, dove si è già recato più volte.

I primi progetti a cui sarà rivolta la sua attività sono principalmente tre:

* tessere i contatti fra le scuole serbe ed albanesi gemellate con quelle italiane, nell'ambito del progetto "Gemellaggio Scuole";

* avviare forme di collaborazione con l'Associazione Paraplegici del Kosovo;

* promuovere il progetto "Adozioni a distanza" fra famiglie albanesi, serbe ed italiane.

Si profila quindi una ambasciata che tenta di promuovere il dialogo partendo dal disagio dell'handicap, dai bambini, come luoghi dove sono meno forti le barriere inter etniche e dove è possibile accendere "focolai di pace".

Nello stesso tempo si continuerà a tessere rapporti ufficiali con le istituzioni serbe e quelle parallele albanesi.

Un altro punto importante è favorire la presenza in Kosovo di delegazioni italiane, composte da sindaci (come quella appena conclusa a dicembre), insegnanti, studenti o cittadini motivati a sostenere questo tipo di progetti.

In questo modo l'ambasciata di pace a Pristina si pone quindi lo scopo di facilitare gli scambi e la collaborazione reciproca tra il Kosovo ed il nostro Paese. Viene così a definirsi come strumento di diplomazia popolare o dei popoli che vede come protagonisti semplici cittadini motivati ad influire nella definizione e nella realizzazione delle scelte di politica internazionale dello Stato.

In questo caso il tentativo è quello di intervenire non in un conflitto armato già in atto in tutta la sua violenza come quello della Bosnia Erzegovina ma di essere presenti in via preventiva in una situazione potenzialmente ad alto rischio di guerra civile. Ecco perché un progetto di diplomazia popolare in Kosovo; è inoltre l'occasione di inserire nell'unico contesto iugoslavo in cui si assiste, per il momento, ad una strategia di resistenza nonviolenta.

Etta Ragusa
segretaria nazionale del
Movimento per la Riconciliazione



di Giovanni Grandi

Contingente italiano di obiettori in missione umanitaria nel mondo

Il primo intervento umanitario nella ex Jugoslavia totalmente promosso ed organizzato da obiettori di coscienza italiani, è stato realizzato a Pola in Croazia lo scorso 24 Ottobre.

Il gruppo di obiettori denominato "Caschi Bianchi" lotta affinché venga conferito ai giovani in servizio civile un ruolo di forza d'interposizione non armata e non violenta in qualsiasi parte del mondo ove non siano rispettati i diritti umani.

Abbiamo vissuto per dieci giorni in una caserma che ospita circa 500 sfollati musulmani delle città di Mostar, Sarajevo, Goradze... Il progetto, in collaborazione con l'ICS ha consentito l'allestimento di una saletta giochi per bambini, la costruzione di attrezzature sportive e di altalene nel parco antistante la caserma. Lo scopo ultimo era il coinvolgimento diretto dei profughi nelle attività. Contro ogni previsione, la risposta è stata più che buona, soprattutto da parte dei più giovani. L'intero campo è stato organizzato e finanziato dagli obiettori che vi hanno preso parte.

La decisione di effettuare questo intervento nasce da motivazioni profonde: l'obiezione di Coscienza non è una scelta di comodo, non è rifiuto di difendersi o di lottare.

Vogliamo essere di stimolo verso le istituzioni affinché si abbia l'opportunità di sperimentare forme di risoluzione dei conflitti in maniera alternativa a quella armata.

Questa scelta non può essere repressa da una legge come la 772/72 che proibisce agli obiettori di espatriare in missione umanitaria. E' per questo motivo che 6 di noi sono stati costretti a compiere un gesto di disobbedienza civile recandosi all'estero senza permesso e autodenunciandosi alle autorità competenti.

Finora la reazione del Ministero della Difesa di fronte a questi gesti è stata molto dura: dei circa cinquanta obiettori recatisi in disobbedienza civile nei territori dell'ex Jugoslavia, quindici hanno in atto procedimenti penali e trenta non hanno ricevuto il congedo.

La nostra iniziativa è la dimostrazione che ci sono ancora tanti giovani attenti al dramma della guerra e disposti a lottare

per il riconoscimento dei propri diritti di coscienza.

Gli esempi di diplomazia popolare della comunità di Sant'Egidio, dei Beati i costruttori di pace, dell'Associazione Papa Giovanni XXIII con l'Operazione Colomba" dimostrano che una presenza costante in zone di conflitto, su entrambi i fronti crea spazi di fiducia e di dialogo volti a favorire una politica di pace. Grazie alla diplomazia popolare che va dai piccoli accordi tra i contendenti per il passaggio di aiuti umanitari alla mediazione diretta tra i governi in lotta, si dimostra



che esistono vie per la risoluzione dei conflitti senza l'uso delle armi e della violenza. Occorre però sperimentare e studiare forme di diplomazia popolare nell'ottica di un nuovo ordine mondiale che garantisca la pace e prevenga la guerra.

Nonostante i nuovi processi gli obiettori continuano a disobbedire.

Maurizio Bronzetti, Simone Franchi, Gianpaolo Ardemagni e Simone Mussi, quattro obiettori di coscienza della Caritas di Piacenza, hanno ricevuto il mandato di com-

parizione firmato dal dott. G. Picciau per l'udienza preliminare che si è tenuta il 30 Gennaio presso il Tribunale di Piacenza. Sono imputati di allontanamento illecito del servizio (Art. 147 del C.P.M.P.) per aver aderito ad una iniziativa dei Caschi Bianchi ed essersi recati lo scorso ottobre a portare aiuti umani in ex Jugoslavia.

La campagna di disobbedienza civile coordinata dai Caschi Bianchi vuol mettere in luce la possibilità per gli obiettori di intervenire in qualunque parte del mondo ovunque vengano calpestati i Diritti Umani. Parallelamente richiedono al Ministero della Difesa il riconoscimento come forza di ingerenza umanitaria e di pace nonarmata, come auspicato dall'Assemblea delle Nazioni Unite, dal Consiglio Europeo e da altri organi internazionali nonché dal disegno di legge di riforma della 772/72 già approvato in Commissione Difesa del Senato.

Analoga situazione attende Pietro Ventura, Maurizio Montipò, Gaetano Linardi, Giovanni Grandi e Gianluca Landinin già in attesa del processo.

Mentre altri trenta obiettori sono senza congedo.

Queste vicissitudini non fermano le iniziative dei Caschi Bianchi: Antonello Spanu, in servizio presso l'Associazione Papa Giovanni XXIII, è appena rientrato da una missione di pace a Posedaria sul fronte Serbo-Croato, mentre Andrea Pagliarini, è partito per trascorrere gli ultimi due mesi di servizio civile in un campo profughi a Zara.

Se gli obiettori continuano ad espatriare in zone di guerra anche a rischio del carcere non lo fanno per loro interesse, ma chiedono esplicitamente che lo stato italiano affronti e si interroghi sul significato di una presenza nonarmata in zone di guerra. Davvero l'unica risposta a questa iniziativa è il tribunale o il carcere?

E' certo che la presenza del Generale Corcione al Ministero della Difesa non lascia presagire nulla di buono. Ancor più grave e inaccettabile è che sia stato scelto come Ministro della Difesa un Generale esplicitamente avverso all'obiezione di coscienza. Chiaramente gli obiettori non si sentono rappresentati democraticamente dalle istituzioni (per equilibrare ci vorrebbe un sottosegretario obiettore di coscienza).

Se la coscienza degli obiettori non si arretra di fronte al vuoto legislativo della 772/72, figuriamoci di fronte al Generale Corcione.

L'attualità

IN MISSIONE UMANITARIA CONTRO LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Obiettori con i caschi bianchi al servizio della pace

OBIETTORI AL SERVIZIO DELLA PACE Perché la disobbedienza civile

Chi in coscienza rifiuta le armi non può non sentirsi chiamato a ricercare e proporre forme alternative di risoluzione dei conflitti. Di fronte ad una guerra armata, a pochissimi chilometri di distanza, che vede uccisi centinaia di migliaia di civili tra cui donne e bambini indifesi, tantissimi giovani che rifiutano la violenza e la forza armata come mezzo di risoluzione dei conflitti si chiedono "Io che cosa posso fare? Che cosa propongo in alternativa alla logica delle armi?"

Non vi è risposta teorica che regga il confronto con la realtà dei fatti. L'unico modo per vincere il senso di impotenza accumulato tramite l'informazione televisiva e la stampa è "abitare il conflitto". Non basta infatti informarsi sulle tragedie di Sarajevo, occorre introdursi in prima persona nella realtà violenta della guerra, per ricercare tutti gli spazi di fiducia e di dialogo tra le parti, offuscate dalle armi e dall'odio.

La ricerca è sempre estremamente ardua, ma se la si intraprende assieme ai poveri e alle vittime della guerra, ci si inserisce in un cammino di liberazione dalla violenza che solo loro, proprio per la condizione di "ultimi", possono sperimentare.

La pace in questo modo acquista volti ben precisi e richiede obbligatoriamente la condivisione della gioia, del dolore e della vita. Inserirsi in un cammino di risoluzione del conflitto partendo dal basso, porta con certezza a risultati concreti. Una presenza costante, in territori di guerra, di civili disarmati, educati alla nonviolenza e provenienti da paesi esterni al conflitto, favorisce il rispetto dei Diritti Umani: delle minoranze nei territori occupati, dei rifugiati in territorio nemico, nei casi di regimi dittatoriali. Progetti umanitari volti al miglioramento delle condizioni di vita della gente, da entrambe le parti del fronte, consente di aprire un dialogo senza pregiudiziali di parte con i governi in lotta. Vivere con chi più ha subito la guerra sui due lati del fronte permette di allacciare rapporti amichevoli con entrambe le popolazioni, acquisendo in tale modo la fiducia della gente.

E' proprio grazie a queste condizioni essenziali che si può fare verità sul cosiddetto "nemico" dell'una o dell'altra parte in conflitto, sempre dipinto con l'immagine di una "bestia feroce e implacabile". L'esperienza della Comunità di S. Egidio nella risoluzione del conflitto in Mozambico, la resistenza nonviolenta degli Albanesi del Kosovo, la diplomazia popolare dei Beati i Costruttori di Pace e l'Operazione Colomba" dell'Associazione Papa GIOVANNI XXIII sono la dimostrazione che esistono spazi incontaminati dall'odio dove la Pace si può ricostruire. E' tramite questo cammino di sperimentazione della nonviolenza attiva che si ottengono risultati concreti, tutto ciò senza il dispendio di particolari mezzi finanziari ma soltanto con la "forza dell'amore", per l'uomo e per la vita. Consolidati da queste esperienze gli "Obiettori al servizio della pace" non si possono fermare innanzi ad una legge, per quanto essa vada applicata e rispettata. Tale regolamentazione è stata formulata a tavolino da uomini (23 anni fa) e se oggi altri uomini chiedono di migliorarla hanno diritto d'essere ascoltati, considerando le loro parole e i loro atti per lo meno con la stessa dignità con cui si considera il contenuto della legge. Se però una norma scritta come la 772/72, che regolamenta l'obiezione al modello difensivo armato, impedisce ad un uomo di aiutare a non morire di freddo e di fame un altro uomo, allora la si può in coscienza disobbedire in modo civile e aperto. In conformità per altro alle norme internazionali che sanciscono il "diritto-dovere" di ingerenza umanitaria. I processi di interdipendenza mondiale e la trasnazionalizzazione dei rapporti modificano il concetto di difesa della patria e del confine nazionale con quello di difesa dei diritti di ogni uomo, difesa quindi della comunità e della cultura di ogni popolo.

Lo Stato italiano ha il dovere di istituzionalizzare il ruolo di Pace dell'obiettore di coscienza approvando il disegno di riforma del servizio civile che prevede per questi giovani la possibilità di intervenire in zone di guerra senza rischiare il carcere. Riconoscere che l'obiezione di coscienza è un diritto umano significa inserire nello Stato e nella società un modello culturale nuovo in contrasto con la logica attuale del nuovo Modello di Difesa e dello stesso sistema economico che necessita della forza armata per salvaguardare i propri interessi e il proprio grado di benessere in qualsiasi parte del mondo. E' in gran parte dovuto a questi motivi che il disegno di legge di riforma dell'attuale 772/72 da dieci anni ad oggi è ancora materia di discussione in Parlamento, pur essendo già stato approvato tre legislature fa da Camera e Senato, per poi essere affossato da Cossiga.

Per gli Obiettori al Servizio della Pace - Giovanni Grandi



SIAL

Servizio Informazione America Latina

la realtà politica, sociale ed ecclesiale latinoamericana



servizi, notizie, documenti per 18 numeri l'anno

Quote abbonamento 1995

Italia	40.000
Europa	50.000
Altri continenti	65.000
Sostenitore	100.000
Amico	500.000
SIAL + Asia News	80.000
SIAL + Missione Oggi	65.000
SIAL + Nigrizia	56.000
SIAL + Avvenimenti	120.000

versamento su c.c.p. n. 10183374 intestato a:
SIAL - Via Bacilieri 1/a - 37139 VERONA
Tel. 045/8900329 - Fax 045/8903199



Campagna Nestlé

Una Rete per il boicottaggio della Nestlé

A cura della Segreteria della Rete IBN

E' durato un anno esatto il lavoro preliminare per l'organizzazione di una Campagna Nazionale per il Boicottaggio della Nestlé.

Dopo quattro incontri, Pisa 15/5/94, Milano 1/10/94 (convegno "Boycott! Nestlé"), Milano 12/11/94 (I Coordinamento Nazionale), Verona 15/1/95 (II Coordinamento Nazionale), è ora tutto pronto per il lancio del boicottaggio.

In realtà il boicottaggio della Nestlé era già praticato da tempo anche in Italia da moltissimi gruppi locali, scollegati però l'uno dall'altro.

Lo sforzo che si è cercato di fare è stato di metterli in contatto tra loro, razionalizzare le risorse, offrire dei servizi utili a tutti e divulgare l'iniziativa. La risposta data alle proposte di organizzarsi per il boicottaggio è stata superiore alle più ottimistiche aspettative: sono circa 150 i riferimenti finora censiti e il loro numero è destinato a salire rapidamente.

"Rete Italiana Boicottaggio Nestlé" è la denominazione che raccoglie i gruppi operanti in Italia.

La Rete IBN aderisce alla INBC (International Nestlé Boycott Committee), il Coordinamento della Campagna Internazionale con sede a Cambridge.

La segreteria Nazionale della Rete IBN è presso il Movimento Nonviolento, via Macchi 12, 21100 Varese, fax 0332/238281 (Attenzione L. Chiarei).

Il portavoce è il Dott. Adriano Cattaneo, via Monte Cengio 7/2, 44127 Trieste, tel. 040/351192, il quale, con la moglie Dott.ssa Sofia Quintero Romero, è responsabile del Comitato Scientifico della Rete IBN.

La coppia di medici, entrambi con master in Community health in deve-

loping countries (Londra 1981), ha una vasta esperienza di lavoro nei paesi del Sud del mondo, ha collaborato con l'OMS anche per la valutazione dell'attuazione del Codice Internazionale sul marketing dei sostituti del latte materno.

Segue da tempo la Campagna Internazionale di boicottaggio ed attualmente è consulente del Bureau for International Health, Istituto per l'Infanzia "Burlo Garofolo" di Trieste. A loro ci si può rivolgere per ogni contenzioso con la Nestlé.

Il Centro Nazionale per la raccolta delle petizioni alla Nestlé, perché osservi il Codice Internazionale sul marketing dell'OMS/UNICEF, è presso ACU. Associazione Consumatori Utenti, via Bazzini 4, 20131 Milano. Nescafé e Nesquik sono i prodotti da boicottare. Per le adesioni alla Rete IBN bisogna compilare un modulo, di-

sponibile presso la segreteria, e versare la quota di partecipazione fissata in L. 10.000 per le singole persone, L. 30.000 per gruppi e sedi locali, L. 100.000 per le organizzazioni nazionali. Per la divulgazione della Campagna sono disponibili:

1) un opuscolo informativo: L. 10.000 a copia. Contattare: Coop. "Il Seme", via Bonomelli 9, 24100 Bergamo, tel. 035/242829 (Matteo), fax 035/639546

2) un dossier in inglese: 240 pp. L. 15.000 + spese postali, contiene le obiezioni della Nestlé e le risposte della INBC più documenti OMS.

Contattare Segreteria.

3) una videocassetta, con due filmati, audio in italiano.

Contattare: Il Melograno, via Villa 12, 37125 Verona, tel./fax 045/8301918. Costo L. 20.000 circa.

4) magliette, adesivi, spille, cartoline ecc.

Contattare: Associazione Ligure Consumo Etico, presso Bottega Solidale, Via Vannucci 3, 16136 Genova, tel./fax 010/583883 (Mauro Rossi).

5) volantino e modulo per la petizione.

Contattare la Segreteria.

Le petizioni saranno consegnate, insieme a quelle raccolte negli altri Paesi, all'Assemblea annuale degli azionisti Nestlé, nel maggio '95 a Losanna.

Una loro copia sarà consegnata al Presidente Scalfaro, perché vigili sull'attuazione del DM 500/94 che regola la diffusione degli alimenti per la prima infanzia negli ospedali.

Il prossimo incontro nazionale si terrà a Genova, domenica 2 aprile '95.



Seminario nazionale dei Coordinatori locali OSM



di Gianna Poloniato e Silvano Tartarini
redazione "Formiche di Pace"

Dobbiamo prendere atto che da quando decidemmo di abolire l'Assemblea Nazionale dei Coordinatori locali la rete dei nostri contatti e dell'organizzazione della Campagna OSM si è un po' sfaccata.

E oggi ce n'è più che mai bisogno. Dobbiamo quindi rimboccarci le maniche e rivedere la nostra organizzazione non solo perché è necessario allargare la nostra Campagna per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati, ma anche perché è necessaria una rete solida di gruppi di osm locali per cominciare a praticare un progetto di DPN a livello nazionale e poterlo adoperare anche per interventi di diplomazia popolare-interposizione all'esterno del nostro paese.

Il 13 febbraio si è aperta l'Ambasciata di Pace a Pristina nel Kosovo.

E' una buona cosa, un buon passo avanti, ma come procedere se non potremo contare su gruppi organizzati di sostegno alla DPN a livello nazionale e internazionale?

E poi c'è il problema della legge. La commissione difesa del Senato ha licenziato un progetto di legge di riforma della 772 molto buono; ma è un progetto che ha bisogno di sostegno, che va difeso nel paese.

Dunque, un seminario importante; un momento in cui è necessario essere numerosi per confrontarci e trovare le soluzioni assieme.

Il C.P., dal canto suo, sta tentando di recuperare il terreno perso, per errori di cui ci sentiamo parte pienamente: sta lavorando per realizzare un centro stampa efficace a Roma, con tutta l'attrezzatura necessaria, e una presenza a tempo pieno.

Servirà per illuminare la Campagna, da tempo troppo in ombra e a avvicinare i nostri obiettivi e a rendere più frequente "Formiche di Pace".

Tutto sommato, non va così male; ma abbiamo bisogno di esserci e di esserci in molti stavolta, per chiarirci anche e per essere insieme più forti..



Seminario residenziale di confronto e di proposta "Tempo di riflessione, tempo di ripresa"

Sabato 25 e domenica 26 marzo

a Firenze (Impruneta)

Casa della Pace di Pax Christi

Via Quintole per le Rose, 131 - Tavernuzze -
dalle ore 11 di sabato alle ore 13 di domenica

Tutti i coordinatori e le coordinatrici locali della Campagna OSM, sono invitati a partecipare a questo seminario deciso all'Assemblea nazionale di Genova, per capire come va il lavoro periferico e poterlo rilanciare



di Alberto Trevisan

Nel 1971 avevo fatto a Padre David Maria Turoldo una promessa: sarei andato sino in fondo nella mia scelta di obiezione di coscienza e ora, dopo quasi un quarto di secolo, dopo esserci proprio riuscito, mi sarebbe tanto piaciuto comunicarglielo, incontrarlo nel chiostro della sua abazia di S. Egidio a Fontanella di Sotto il Monte: ma Padre David da tre anni ci ha lasciato. Ma sentivo di dover salire comunque all'abazia: non c'era la curiosità di conoscere i luoghi dove egli aveva trascorso molti anni della sua vita, come, invece, mi era capitato salendo a Barbiana, dove Don Lorenzo Milani costruì la sua scuola. Volevo soprattutto ritornare a rendere riconoscenza ai luoghi, alle persone che tanto avevano contribuito a farmi "resistere" nel lungo cammino per la pace che anche con Padre David avevo deciso di percorrere, di continuare a percorrere. Solo la sua scomparsa (6 febbraio 1992) mi impedì di comunicargli tutta la mia gioia per essere riuscito a realizzare appieno questo importante progetto di pace: l'ultimo incontro, proprio un anno prima della sua morte, all'Arena di Verona per gridare assieme "no alla guerra", quella contro l'Irak. In quell'occasione, pur stremato dalla malattia, Padre Turoldo riuscì a gridare ancora una volta, con la sua voce roboante, la sua più grande aspirazione in vista della morte e lo fece con una commovente poesia: "Solo una grazia chiedo: che là almeno non ci facciamo più male". (da "Canti Ultimi" - P. David Turoldo - Garzanti, Milano). Per salire all'abazia di S. Egidio non si

può sfuggire all'incontro con un luogo altrettanto importante, il paese di Sotto il Monte, dove nacque Papa Giovanni XXIII: il Patriarca Giuseppe Roncalli fino al giorno prima di diventare Papa saliva a piedi ogni anno all'abazia e diceva "a S. Egidio nel silenzio sento meglio il Signore". E' proprio in questo silenzio che nel 1964, dopo la morte di Papa Giovanni XXIII, Padre David Turoldo scelse l'abazia di S. Egidio in Fontanella di Sotto il Monte come luogo idoneo a iniziare una forte e significativa esperienza religiosa secondo la linea tracciata dal pontificato Giovan-



neo e dal Concilio Vaticano II; e poi nel 1967 la costruzione della "casa di Emmaus", il centro di incontri e di iniziativa nella liturgia, nello studio, nei dibattiti, nella ricerca e nell'ospitalità, ancora oggi in pieno fervore. Per Padre David i luoghi del monachesimo hanno sempre avuto un grande fascino e già nel 1951 così descrive l'abazia, in versi: "L'abazia è diventata la cinta della mia solitudine: lasciata fra le ortiche, al gelo, non amata da nessuno, e tutta la chiesa è piena di occhi di luce. Anche nelle ore più buie,

le finestre continuano a spiarmi." (da "La terra non sarà distrutta" - D Turoldo - Garzanti, Milano, 1951). E' da una abazia come questa che alla sera, in un silenzio pregnante e invasivo, si possono vedere le luci del brulicare quotidiano di mille attività delle città e delle campagne, di quello che ognuno di noi svolge ogni giorno, con gioia o con preoccupazione. A S. Egidio tutto ciò non sparisce, ma si può guardarlo con un certo distacco, con maggior possibilità di capire il significato profondo delle cose, della vita, si può insomma andare un po' oltre, almeno con il pensiero. Padre David conosceva bene la sera a S. Egidio e così ce la presenta in versi:

"Tornata è la quiete anche il vento riposa non c'è più nessuno nell'Abazia: ma io non chiuderò le porte: Qualcuno, sono certo, verrà: così attendo sereno la Notte."

(da "Canti ultimi" - P. David Turoldo - Garzanti, Milano). Siamo saliti in molti in questi giorni a S. Egidio, sapendo che le porte sarebbero sempre state aperte, simbolo dell'accoglienza di questa Comunità, ma ci siamo arrivati non con l'idea di trovarci già un mausoleo, un'insieme di cose da conservare, ma solo con la coscienza di trovare quello che Padre David

ha lasciato, i suoi scritti, i suoi racconti, le sue poesie, i suoi canti. Davanti all'abazia solo la piccola piazzina porta il suo nome: tutto il resto è come quando egli ha lasciato questo luogo. Ognuno dei presenti se lo ricorda a modo suo Turoldo: chi come l'uomo della "resistenza", come l'uomo punto di riferimento in una Milano da ricostruire nel dopoguerra e soprattutto da riqualificare sul piano della cultura e della spiritualità; chi, come me, lo ricorda per il suo impegno per la pace, contro la guerra, contro ogni guerra e ogni violenza; chi come il poeta e basta, perché proprio Padre David, nella sua ultima

Storia Testimoni di pace

A TRE ANNI DALLA MORTE, PER NON LASCIARE SPAZIO ALLA CULTURA DELL'OBLIO

Ritorno a S. Egidio, ricordando Padre David Maria Turoldo

opera, dedicata al Cardinale di Milano Martini, amante della poesia, affermò che "la vera poesia non sopporta aggettivi: è poesia e basta!" (da "Mie notti con Qohelet" - Garzanti, 1992). Forse proprio per questo Carlo Bo ha scritto che "Padre David ha avuto da Dio due doni: la fede e la poesia. Dandogli la fede, gli ha imposto di cantarla tutti i giorni". Altrimenti non si spiegherebbe la genialità di quest'uomo che è riuscito a pensare la giornata con ritmi e canti, scrivendo il libro "La nostra preghiera", che accompagna nell'abazia la liturgia quotidiana, riuscendo a realizzare un

reciproco rapporto di integrazione tra tradizione popolare e possibilità di comunicazione. Neppure le imponenti strutture dell'abazia di S. Egidio riescono a contenere il canto che attraverso l'abside..., la facciata..., la navata..., le colonne..., la volta..., la cripta..., l'altare..., il tabernacolo..., il capitello..., l'altro capitello, il terzo capitello, il tetto..., il chiostro..., le celle..., e l'arco..., l'arco gotico... diventa Armonia e dialogo della chiesa...

Soprattutto attraverso il canto e la poesia Padre Turoldo ha raccontato il mondo, l'ha interrogato, l'ha sferzato con la sua voce così gravida di giudizio severo contro i potenti, come quando negli anni '50 predicando nel Duomo di Milano si scagliava contro i ricchi, che pur in molti andavano ad ascoltarlo alla Messa di mezzogiorno. Turoldo ha cantato la "povertà"; qualcuno, come lo scrittore Carlo Sgorlon, si è spinto oltre, definendo il "pauperismo" di Turoldo come "nemico di ogni progressismo e di ogni socialismo, che segnano invece la liberazione dell'uomo da tutte le schiavitù della povertà e dello sfruttamento": una interpretazione assai dubbia che assomiglia troppo, come nel caso di Don Milani, al tentativo di "oscurare" il vero messaggio di Padre Turoldo che era soprattutto un ritorno ai valori forti della democrazia, della civiltà, della resistenza per

opporsi all'exasperato industrialismo dei nostri giorni per contrastare l'impotenza di fronte alle guerre e ai genocidi. E allora continuare a ricordare Turoldo, come uomo, come poeta, come monaco significa impedire che si faccia strada una cultura dell'oblio che tende a cancellare i punti di riferimento di migliaia di persone. E' forse questo il motivo più profondo che mi ha spinto a salire, dopo tanti anni, all'Abazia di S. Egidio di Sotto il Monte e, sulla strada del ritorno, scendendo verso le nostre città rumorose, ripetevo in silenzio, quasi a memoria, alcuni versi come il

Provate a udire nella notte l'infinito e silenzioso urlo degli esseri: - "Uccideteci ancora e sia finita!" (da "O sensi miei..." P. D. Turoldo - Rizzoli).

Grazie, Padre David, speriamo di "non farci più male", con altre guerre, con altri caduti, con altri "militi ignoti"... noi ci proviamo.

Principali opere di David Maria Turoldo

Poesia

- Io non ho mani* - Milano, Bompiani, 1948
- Udii una voce* - Milano, Mondadori, 1952
- Pregiere tra una guerra e l'altra* - Milano, Corsia dei Servi, 1955
- Lo scandalo della speranza* - Milano, Gei, 1984
- Il grande male* - Milano, Mondadori, 1987
- Slogan d'amore* - Roma, Paoline, 1986
- O sensi miei* - Milano, Rizzoli, 1991
- Canti Ultimi* - Sarzana, Carpena, 1989
- Canti Ultimi* - Milano, Garzanti, 1991
- Mie notti con QOHELET* - Milano, Garzanti, 1992

Teatro

- La terra non sarà distrutta* - Milano, Garzanti, 1951
- La morte ha paura* - Liscate, CENS, 1983

Sul monte la morte - Liscate, CENS, 1983

Saggistica

- Non hanno più vino* - Milano, Mondadori, 1957
- Alla porta del bene e del male* - Milano, Mondadori, 1978
- Mia terra addio* - Vicenza, La Locusta, 1980
- Amare* - Roma, Paoline, 1982
- Perché a te Antonio?* - Padova, Il Messaggero, 1983

Narrativa

- ... e poi la morte dell'uomo teologo* - Torino, Gribaudi, 1969





di Claudio Cardelli

Platone

Platone (427-347 a.C.) nacque e visse ad Atene, fu discepolo di Socrate e fondò una propria scuola, l'Accademia. A differenza di Socrate, che non scrisse nulla, Platone ci ha lasciato molte opere, per ricordare, difendere e approfondire la vita e il pensiero del Maestro.

La figura di Socrate emerge per noi, in tutta la sua suggestione, dagli scritti di Platone: *Apologia*, *Critone*, *Fedone*, *Simposio*, *Gorgia* e altri dialoghi. Minore importanza hanno le testimonianze su Socrate di Senofonte e di Aristofane, che fece la caricatura di Socrate nella commedia *Le nuvole*.

Il pensiero platonico

Il contributo di Platone allo sviluppo del pensiero nonviolento è fondamentale. Sulle orme di Socrate, ha affermato che la politica deve ispirarsi al Bene e alla Giustizia. Per lui i nostri ideali non sono parole vuote, ma possiedono una immutabile realtà,

alla quale dobbiamo guardare per orientarci nelle scelte morali e politiche.

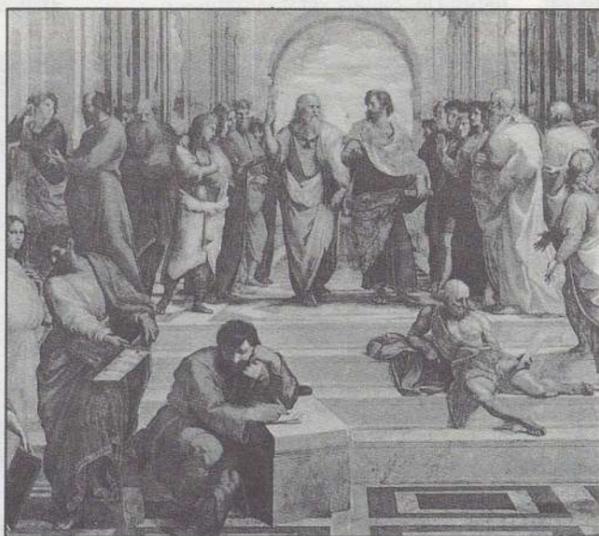
Egli crede nell'esistenza reale dei valori più alti:

il Bene, la Giustizia, ma anche la Verità e la Bellezza.

Deluso dall'esperienza politica del proprio tempo, ha delineato nell'ampio dialogo, intitolato *Repubblica*, un modello di Stato ideale, in cui il potere è affidato ai filosofi, che vivono in comunità, senza alcuna proprietà privata. Platone ha compreso chiara-

mente che il pensiero, divenuto azione politica, può riformare la struttura della società, che non è un dato immutabile, ma costruzione degli uomini.

"Alla fine mi resi conto che tutte le città di allora erano mal governate (le loro leggi si trovavano in uno stato che era praticamente incurabile senza una straordinaria preparazione unita ad una buona fortuna) e fui costretto a fare l'elogio della retta filosofia e a



"La scuola di Atene" (Platone, Aristotele, Socrate) di Raffaello

dire che solo essa consente di vedere ciò che è giusto nelle cose pubbliche e in quelle private: dunque, le generazioni umane non si sarebbero mai potute liberare dalle sciagure, finché al potere politico non fossero giunti i veri ed autentici filosofi, oppure i governanti della città non fossero divenuti, per una grazia divina, veri filosofi" (Lettera VII, trad. di A. Carlini).

L'ideale nonviolento

C'è un dialogo di Platone, il *Gorgia*, nel quale all'arroganza dei Sofisti viene contrapposta ed esaltata la nonviolenza di Socrate.

Nel corso del dialogo Socrate affronta, in un crescendo drammatico, prima le argomentazioni di Gorgia, celebre sofista, poi dei suoi allievi Polo e Callicle.

E' quest'ultimo che abbandonato ogni ritegno, proclama il diritto del più forte al potere e al dominio, secondo la legge di natura, che vede il prevalere della forza. Le leggi dello Stato, invece, sarebbero il tentativo, da parte dei deboli, di coalizzarsi contro

la minaccia dei più forti.

"CALLICLE: secondo me la questione è tutta qui: quelli che fanno le leggi sono i deboli, i più; essi, evidentemente, istituiscono le leggi a proprio favore e per propria utilità, e lodi e biasimi dispensano entro questi termini. Spaventando i più forti, quelli che avrebbero la capacità di prevalere, per impedire, appunto, che prevalgano, dicono che cosa brutta e ingiusta è voler essere superiori agli altri e che commettere ingiustizia consiste proprio in questo, nel tentativo di prevalere sugli altri. Essi, i più deboli, credo bene che si accontentano dell'uguaglianza!"

(trad. di F. Adorno, Laterza, Bari, 1968, cap. XXXVIII)

In opposizione a Callicle, Socrate riafferma la propria fede nei valori della temperanza e della giustizia: la felicità non si trova nella sfrenatezza e nella prevaricazione, ma in una vita sobria e rispettosa delle leggi morali e politiche.

"SOCRATE: Necessaria conseguenza è dunque che l'uomo di senno sia giusto, coraggioso, pio, e perciò perfettamente buono, e che, appunto in quanto buono, tutto quello che fa lo fa bene, virtuosamente, e che necessariamente beato e felice è chi agisce

bene, mentre infelice è il malvagio in quanto agisce male; tale è chi sia l'esatto opposto dell'uomo di senno, quel dissoluto che dianzi esaltavi". (cap. LXII)

Meglio subire ingiustizia che farla

Callicle rimprovera Socrate di essere un buono a nulla, incapace di difendersi se assalito, facile preda di chiunque volesse spogliarlo di ogni bene. Socrate replica alle accuse con una professione di fede nei valori morali, che lo colloca in una dimensione spirituale più alta. Le parole di Socrate, che riportiamo nella traduzione di F. Adorno, hanno un tono evangelico. "Esaminiamo ora il significato del tuo rimprovero, e se giusto sia, o no, quello che tu dici, che io, cioè, non sono capace di venire in aiuto né a me stesso né agli amici, né ai miei familiari, né di salvare me e gli altri dai più gravi pericoli; che io sono nelle mani del primo venuto, come chi sia privo dei diritti civili e che chiunque può schiaffeggiare, secondo la tua baldanzosa, giovanile espressione, confiscargli i beni, mandarlo in esilio, e perfino ucciderlo.

Secondo il tuo modo di ragionare, trovarsi in simili condizioni è la cosa più brutta che ci sia, mentre quale sia il mio pensiero, già ho espresso più volte, ma nulla vieta che ancora una volta lo ripeta. Io sostengo, Callicle, che l'essere ingiustamente preso a schiaffi non è la cosa più vergognosa che ci sia, né l'aver tagliato il corpo e la borsa, ma che più brutto, più malvagio è battermi, ferirmi, derubarmi ingiustamente; sostengo, cioè, che derubarmi, ridurmi in servitù, violare il mio domicilio, fare insomma violenza contro di me e contro le mie cose, è più brutto, è peggio per chi commette tali ingiustizie che per me che le subisco". (Gorgia, cap. LXIV)

Storia della nonviolenza

PER UNA "STORIA DEL PENSIERO NONVIOLENTO" /2

La nonviolenza nella cultura greca

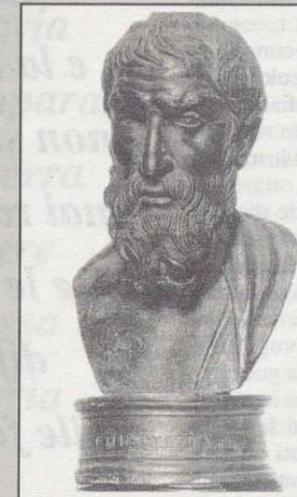
Prosegue il nostro viaggio storico alla ricerca delle radici della nonviolenza



Epicuro

Epicuro nacque a Samo da genitori ateniesi, che si erano trasferiti nell'isola come coloni. Cominciò a insegnare all'età di trentadue anni e nel 306 si stabilì definitivamente ad Atene, dove fondò la propria scuola, il "Giardino", alla quale erano ammessi anche gli schiavi e le donne. Morì ad Atene nel 270 a.C. Ci ha lasciato vari scritti, fra i quali la celebre "Lettera a Meneceo", che è divenuta popolare in Italia col titolo "Lettera sulla felicità" (ed. Stampa Alternativa). Epicuro non è un martire come Socrate, non ha dato la vita per testimoniare la validità delle proprie idee. Fu un uomo mite, schivo, lontano dalla politica, dedito

ci capita di non avere molto, convinti come siamo che l'abbondanza si gode con più dolcezza se meno da essa dipendiamo. In fondo ciò che veramente serve non è difficile a trovarsi, l'inutile è difficile. I sapori semplici danno lo stesso piacere dei più raffinati, l'acqua e un pezzo di pane fanno il piacere più pieno a chi ne manca. Saper vivere di poco non solo porta salute e ci fa privi d'apprensione verso i bisogni della vita ma anche, quando ad intervalli ci capita di menare un'esistenza ricca, ci fa apprezzare meglio questa condizione e indifferenti verso gli scherzi della sorte. Quando dunque diciamo che il bene è il piacere, non intendiamo il semplice piacere dei goderecci, come credono coloro che ignorano il nostro pensiero, o lo avversano, o lo interpretano male, ma quanto aiuta il corpo a non soffrire e l'animo a essere sereno". (Lettera sulla felicità, pp. 15-17)

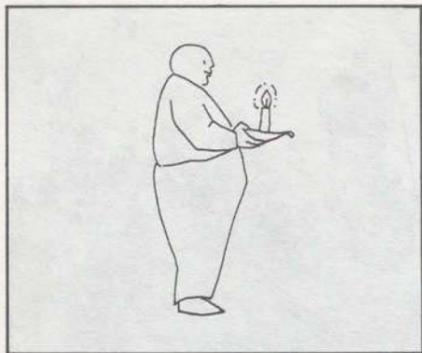


Fra le gioie della vita Epicuro apprezzava in modo particolare l'amicizia, che scaturisce dai sentimenti di simpatia e di condivisione, ma non obbliga in modo imperativo: è una libera scelta. "Di tutte

le cose che la saggezza ci offre per la felicità della vita, la più grande è di gran lunga l'acquisto dell'amicizia" (Massime capitali, 27).

Nel 270 vicino a morte, scrisse a uno dei suoi amici, Idomeneo: "Giorno felice, e, insieme, l'ultimo della mia vita è questo in cui ti scrivo. Ho dolori così forti al ventre e alla vescica, che non potrebbero crescere. Ma contro tutti questi mali combatte il godimento dell'anima per il ricordo delle nostre conversazioni d'un tempo" (trad. Perrotta).

Claudio Cardelli



di Pierfelice Bellabarba

Nella politica classica da Hobbes a R. Aron, la pace ha un significato militare, è un concetto militare e guerresco; la pace è una categoria secondaria e la guerra è una categoria principale; la pace è un concetto negativo e la guerra è un concetto positivo e per raggiungere la pace occorre fare la guerra, quindi la pace è garantita dagli eserciti pronti alla guerra. La pace è solo una tregua, un armistizio più o meno lungo, perché prima c'è stata una regolazione di conflitti attraverso la guerra, quindi la guerra è indispensabile alla storia e alla politica, non c'è storia senza la guerra e la "guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi" come diceva Clausewitz.

Purtroppo ancora oggi questa concezione della guerra permea la psicologia, la politica, l'economia, la filosofia ed anche molte religioni, nonostante si siano inventate le armi NBC di distruzione totale.

La deontologia, il dover essere di questa ideologia di guerra è condensata nel motto "Si vis pacem para bellum" (Se vuoi la pace prepara la guerra) non dissimile dall'altro "Si pace frui volumus bellum gerendum est" (Se vogliamo fruire della pace si deve fare la guerra). Non ci accorgiamo della speciosità di queste affermazioni, perché legati a schemi mentali e condizionati da una educazione a dir poco conformista. Per capire l'assurdità del motto "Se vuoi la pace prepara la guerra", basta invertire l'ordine delle parole: se vuoi la guerra prepara la pace, mentre la logica impone un motto ben diverso: se vuoi la pace prepara la pace.

La mistica militare tradizionale e quella dell'antimilitarismo nonviolento si fondano entrambe sul coraggio e sul sacrificio per amore della pace, della difesa e della sicurezza.

Quando la mistica militare tradizionale si realizza nel concreto, nella politica cioè "se vuoi la pace prepara la guerra", qui si contraddice e rinnega se stessa e diventa una astuta e utile mistificazione

Storia della nonviolenza

BISOGNA ROVESCIARE LA CONCEZIONE DELLA GUERRA COME PROSECUZIONE DELLA POLITICA

L'esercito non è il Palladio della Patria ma la tomba della storia

che dura da millenni; la politica militare infatti vuol raggiungere il fine, cioè la pace e la sicurezza ed anche l'equilibrio fra le potenze, però lo ha fatto e lo fa attraverso mezzi violenti e non pacifici, che non garantiscono, anzi ostacolano la pace e la sicurezza; proprio la pace, la sicurezza e l'equilibrio diventano così un pretesto ed un motivo per fare guerra.

Non voglio parlare ora di difesa della giustizia e della libertà attraverso la guerra secondo la mistica militare, perché la guerra non è una ordalia o giudi-

“

La pace e la sicurezza non si potranno mai raggiungere se le lasciamo difendere dalle forze armate

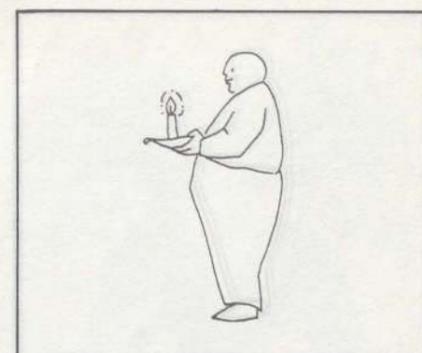
”

zio di Dio, in guerra vince chi è più forte e più astuto e non chi ha ragione. La guerra come ordalia è un altro mito militarista. Un'altra mistificazione, corollario del "Si vis pacem para bellum" è il motto "guerra alla guerra", con cui si giustificò la carneficina della I guerra mondiale, cioè si doveva combattere l'ultima delle guerre, perché quella guerra poneva fine a tutte le guerre. Pri-

ma della II guerra mondiale, i ministeri che oggi in Europa chiamiamo ministeri della difesa si chiamavano, senza mistificazioni, ministeri della guerra. La difesa, la pace e la sicurezza, ideali della mistica militare, ma anche e soprattutto dell'antimilitarismo nonviolento, non si potranno mai raggiungere se li affidiamo e li lasciamo difendere dalle forze armate: sono troppo importanti per affidarli agli eserciti. Infatti questi ideali "difesi" dagli eserciti di varie nazioni e di varie ideologie sono diventati e saranno un miraggio che da secoli rincorriamo, ma ovviamente non possiamo mai raggiungere perché la via è sbagliata anzi è deviante. I fini devono essere inclusi nei mezzi e nei metodi e devono essere della stessa natura dei mezzi e dei metodi, come affermava Gandhi, perché sono i mezzi ed i metodi a condizionare i fini e a farli raggiungere e non l'inverso; tanto meno è pensabile che il fine giustifichi i mezzi. Dicono che dobbiamo armarci per sentirci sicuri di non essere aggrediti dai nemici, c'è la corsa agli armamenti più sofisticati e più potenti, tanto da rendere obsoleti ed inutili quelli dei nemici, così abbiamo la sicurezza di vincerli in guerra e di averli in balia nostra in tempo di pace.

Poiché la nostra sicurezza non passa attraverso quello dell' "altro" e non si realizza in collaborazione con l' "altro", essa si fonda sulla sfiducia e sul sospetto dell' "altro", del nemico, allora la nostra logica diventa psico-logica, cioè diventa la logica della nostra psiche, del nostro gruppo, la logica del "Right or wrong is my Country" (Giusto o sbagliato è il mio Paese). Allora crediamo che il nostro esercito serve solo per la difesa e non per aggredire e l'esercito dell' "altro", dell'avversario, serve solo e sempre per attaccarci, sconfiggerci e sottometterci. Questa logica tipica del militarismo si forma attraverso la deformazione paranoica "mors tua vita mea", nonché attraverso una posizione depressiva "mors mea vita tua" come affermava Franco Fornari e non sul principio nonviolento, razionale, sano e simmetrico "vita tua vita mea" e "mors tua mors mea".

Galleria delle idee



Dopo questa indispensabile premessa sulla "ineluttabilità", "fatalità" e "inevitabilità" della guerra, chi sa perché non si parla mai di inevitabilità della pace; come salvare la pace e difendersi senza la violenza della guerra e senza creare condizioni per un'altra guerra?

La difesa non armata non può difendere uno spazio fisico-naturale, definito da confini politici, non può difendere "i sacri confini" del "sacro suolo" della patria; i confini politici se analizzati da un punto di vista etnico non dividono nulla e nessuno, basti osservare confini sulle Alpi, sui Pirenei ed in Transilvania; del resto i confini politici sono un nonsenso in una guerra nucleare. Un generale afferma: "Che difesa è quella che non difende i confini?" Si può però rispondere che un esercito sconfitto ai confini non può più difendere il territorio dello stato, come è accaduto alla Polonia e alla Francia nella II guerra mondiale; l'esercito italiano a Caporetto non riuscì a difendere i confini; anche l'esercito sovietico nella II guerra mondiale non riuscì a difendere i confini dell' URSS, che perse buona parte del suo territorio europeo.

In genere la strategia dell'attacco è superiore a quella della difesa, ecco perché politici e generali affermano che l'attacco è la migliore difesa, quindi anche la guerra preventiva è una guerra di difesa e così tutte le guerre sono di difesa, quindi "giuste".

In genere la strategia dell'attacco è superiore a quella della difesa, quindi anche la guerra preventiva, è una guerra di difesa e così tutte le guerre sono di difesa quindi "giuste".

La difesa non armata difende il territorio che dà identità e sicurezza alla popolazione, il territorio non è un dato spaziale o lo spazio fisico-naturale a cui inevitabilmente è legata ogni comunità; anche gli animali difendono il loro territorio ma senza lotta mortale. Il territorio è un prodotto dell'uomo e della società ed è uno spazio geografico organizzato dall'uomo, in senso più ampio è un complesso di interazioni fra la collettività umana ed i suoi ordinamenti istituzionali, le sue organizzazioni politiche e le molteplici attività economi-

che e sociali. Questo è il territorio che deve difendere il cittadino e può essere difeso senza armi e possibilmente senza violenza, come vedremo in seguito in alcuni esempi.

Ovviamente la difesa non armata non provoca l'aggressione delle nazioni vicine: la Germania nella I^ guerra mondiale provocò ed aggredì le potenze europee, poi, quando queste accettarono la sfida e le dichiararono guerra, la Germania si sentì aggredita e accerchiata (Einkreuzung), quindi credeva di

“

Dalla storia possiamo imparare che la guerra può essere estromessa dalla storia

”

combattere per difendersi. Ci può essere qualche conquistatore che può assalire un altro stato non difeso militarmente, ma quale vantaggio ne avrà se non troverà simpatizzanti e collaborazionisti; potrà invaderlo, ma non occuparne e controllarne il territorio. L'Inghilterra dovette andarsene dall'India dopo la II guerra mondiale, quando gli Indiani si rifiutarono in massa di colla-

borare con gli occupanti. Poiché la storia, se lo vogliamo, è maestra di vita, cerchiamo di imparare da quegli avvenimenti storici che non sono "un immenso mattatoio".

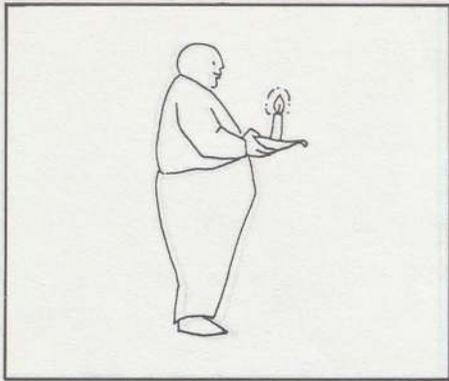
Dalla storia possiamo imparare anche che la guerra può essere estromessa dalla storia, che ci possiamo difendere senz'armi, purché lo si voglia in massa. L'esercito non è e non è mai stato il palladio della nazione, non ne è lo scudo o la difesa, né è una "istituzione che produce sicurezza" come si legge negli slogan militari più recenti, perché prima di tutto non è mai esistito un esercito solo per la difesa del proprio stato, in quanto spesso ha aggredito; se nessuno aggredisse non ci sarebbe bisogno di difendersi come è ovvio. L'esercito dal momento stesso che esiste è visto e considerato dall' avversario, per lo stesso meccanismo speculare di logica psico-logica che è in noi, come un mezzo di aggressione e di provocazione; suscita ansie e paure spingendo l' "altro", l'avversario, ad aggredire prima di essere aggredito.

L'esercito, quindi, non ci può rendere sicuri e difenderci dagli altri. Questo meccanismo psicologico-politico-militare fu la vera causa della I guerra mondiale secondo molti studiosi di scienza della politica. Se consideriamo la storia come "una pagina bianca" su cui possiamo scrivere ciò che vogliamo, scriviamoci con caratteri meno cruenti e meno violenti.

I pochi eventi storici, in seguito ricordati, sono casi paradigmatici, in cui la guerra e le rivolte armate vengono bandite come mezzo di difesa e di risoluzione dei conflitti, quindi si sono scritte molte pagine di storia anche incruenta che può essere maestra di vita, se lo vogliamo.

"Nel 1923 Francesi e Belgi occuparono il territorio tedesco della Ruhr per costringere i Tedeschi al pagamento delle riparazioni di guerra. Fu l'unica volta nella storia in cui un governo chiamò la popolazione ed i suoi propri funzionari alla resistenza nonviolenta contro un'occupazione.

Tutti gli altri casi storici furono invece di una spontanea resistenza dal basso



► senza un corrispondente intento del governo... Nel marzo del 1923 il cancelliere Cuno disse davanti al parlamento: "Disarmata nel senso volgare del termine, la Germania ha la sua potente difesa nella volontà degli uomini liberi. Con gli eserciti... non si potrà ottenere la produttività di un territorio industriale. E' disprezzo dello spirito credere che la presa di possesso territoriale sia decisiva... Questa è la resistenza passiva e noi ci riconosciamo in essa come arma non violenta nella lotta contro l'ingiustizia e la violenza". Di conseguenza gli impiegati ed in particolare i funzionari pubblici furono chiamati a rifiutare ogni collaborazione con la potenza occupante. Anche se la resistenza non era stata preparata, i suoi risultati furono notevoli.

La potenza occupante pensava di poter vincere arrestando alcuni funzionari direttivi, ma poiché la resistenza era molto diffusa fu costretta ad espellere ...150.000 cittadini... Il problema per gli occupanti francesi e belgi era che senza la collaborazione dei funzionari tedeschi, in particolare i ferrovieri, era per loro molto difficile ottenere le consegne delle riparazioni. Furono quindi necessari oltre ai 90.000 soldati 10.000 civili... Dopo sei mesi fu chiaro che non sarebbe stato possibile governare effettivamente il territorio occupato, staccarlo dalla Germania e farne uno stato autonomo. (da Theodor Ebert, "La difesa popolare nonviolenta", pagg. 36/37, ed. Gruppo Abele).

E' del tutto impossibile in questo scritto fare un'analisi anche breve dei molti episodi di difesa nonviolenta, ma mi limito ad alcuni casi da cui è facile trarre un insegnamento teorico e pratico per uno scenario possibile di difesa nonviolenta oggi. Poiché la nonviolenza è "antica come le montagne" è interessante sapere che anche "Gli antichi conoscevano già il valore di una non-difesa cosciente". T.Livio (VI-25-26) racconta che nel 375 a.C. quando i Romani avevano dichiarato guerra ai Tuscolani questi "respinsero la vendetta di Roma con una pace ostinata, ciò che non avrebbero potuto fare per mezzo delle loro armi". Mentre Camillo ed il suo

esercito si avvicinavano a Tuscolo, la vita sociale vi continuava tranquillamente, i contadini lavoravano i campi, nella città tutti attendevano al loro lavoro abituale... Non c'erano le scuole chiuse, le porte della città erano aperte. Nessun luogo, nulla che assomigliasse alla paura e allo stupore. L'esercito romano fu salutato ufficialmente e ricevette dei viveri. Camillo, "vinto dalla pazienza dei nemici" non tardò a dichiarare: "Soli fino a oggi, o Tuscolani, voi avete trovato le vere armi, le vere

“

*In guerra
vince chi è
più forte e
più astuto
e non chi
ha ragione*

”

forze per difendervi contro la collera dei Romani". Questo passo è più significativo per il fatto che i Tuscolani non erano pacifisti in ogni caso o solo in certi casi, ma erano pervenuti spontaneamente a questo audace metodo di lotta. (da B. de Ligt, "La paix créatrice" pagg. 43-44 M.Rivière Paris, Traduzione propria).

Nell'agosto del 1943 dei 7.000 ebrei

danesi meno di 500 caddero in mani naziste. Questo salvataggio fu un successo completo per la resistenza nonviolenta. C'è da notare che collaborarono anche ufficiali tedeschi ed il delegato tedesco di Copenhagen G.Duckwitz che avvertì i responsabili politici danesi. "In Bulgaria parlamento e popolo appoggiarono gli ebrei e i funzionari tedeschi divennero titubanti ed incerti" scrive H.Arendt, ed il risultato fu che nessun ebreo bulgaro venne deportato. Senza lotta armata sono stati difesi il territorio, la produzione industriale e l'indipendenza della Ruhr dai Tedeschi; hanno difeso la propria dignità e libertà i Tuscolani; hanno difeso una società multietnica ed i diritti umani i Danesi ed i Bulgari contro i nazisti ritenuti irresistibili.

Con la nonviolenza gli insegnanti norvegesi difesero la libertà di insegnamento, la democrazia contro lo stato corporativo imposto dal governo fantoccio dei nazisti.

Durante la II guerra mondiale gli insegnanti norvegesi rifiutarono di iscriversi alla loro corporazione; il ministro fantoccio Quisling chiuse così le scuole, perché non aveva insegnanti filonazisti e fece arrestare un migliaio di professori, molti dei quali furono mandati in un campo di concentramento e messi ai lavori forzati insieme a dei prigionieri russi. Le altre migliaia di insegnanti sostennero le famiglie dei deportati; genitori, alunni e le chiese luterane si espressero a favore degli insegnanti. Dopo 8 mesi Quisling si dichiarò battuto.

Nel 1968 abbiamo una rivolta nonviolenta spontanea della popolazione a Praga contro l'invasione sovietica, la rivolta purtroppo non fu appoggiata fino in fondo dal governo cecoslovacco, perché Mosca, fra centinaia di dirigenti del partito comunista cecoslovacco, trovò sette fantocci che, con a capo Husak, abbandonarono e vendettero il loro popolo alla dittatura sovietica di Breznev e che avvallarono l'invasione militare voluta da Mosca come repressione dei sovversivi e degli antisocialisti. La rivolta non armata per questo non riuscì. Non riuscì neppure nel 1956 la ri-



volta armata di Budapest quando a Mosca c'era Krusciov che in fondo era più simpatico e più aperto di Bresnev. Tuttavia la rivolta di Praga è ricca di insegnamenti della tecnica e della teoria nonviolenta che in parte trascrivo dalla rivista "Azione nonviolenta" dell'agosto-settembre 1968.

Il 21 agosto Dubcek e poi Svoboda si rivolgono per radio alla nazione: "Mantenete la calma, non opponete resistenza violenta alle truppe straniere. Non cedete alle provocazioni e non date così pretesto a repressioni e alla perdita di vite inutili. Non abbiate astio verso i soldati; essi hanno soltanto obbedito a degli ordini".

Il 22 agosto il ministro degli affari esteri aggiunge "Popolo cecoslovacco rimani unito. Non provocate, non collaborate. Noi resteremo con voi. Ogni 10 minuti la radio ripeteva: ci hanno invaso, ma se ne dovranno andare perché noi nonostante l'occupazione continueremo a considerarci un Paese libero. Non lasciatevi trascinare dal meccanismo della violenza perché fareste il loro gioco.

Il presidium del partito vi ordina di non farvi ammazzare; c'è una forma di resistenza più efficace che consiste nel seguire a lavorare e a produrre per noi stessi, rifiutando di collaborare per loro anche per un solo minuto. Più funziona la nostra macchina più s'inceppa la loro, più noi siamo uniti, più loro si sentono isolati.

Nei volantini c'è scritto: "Soldati russi, noi non alzeremo le armi contro di voi. Ma perché venite contro di noi che vi abbiamo sempre considerati fratelli? Convincetevi: noi vogliamo solo la pace. Andate a casa, tornate dalle vostre famiglie".

Un uomo, uno dei capi della manifestazione, si arrampica sulla prima auto-blinda (russa) e che fa? si mette col petto davanti alla canna della mitraglia, si batte i pugni sul petto, parla: "O mi sparate, o ve ne andate! O mi sparate o ve ne dovete andare via! Decidetevi."

I direttori delle miniere di uranio hanno rifiutato di spedire il minerale in Russia.

I russi devono restare soli... a mezzo-

giorno in punto suonano le sirene di tutta la città. Di colpo le strade si fanno deserte. Non un uomo, non un'auto; non un negozio, una finestra, una porta aperti... Al suono delle sirene si uniscono i clacson di automobili e di camion che non si riesce a vedere... I soldati adesso danno segni evidenti di agitazione. Devono avere i nervi fuori di pelle. La città è trasformata in un labirinto senza nomi sulle vie, senza numeri civici... Anche nelle campagne gli abitanti... hanno rimosso tutti i cartelli in-

“

*Le grandi
idee di libertà
e di democrazia
sono le armi
migliori contro
l'impero e la
dittatura*

”

dicatori sostituendoli con una sola freccia in cui si legge "Per Mosca". La popolazione di Praga ha distrutto le mappe della città... A Cheb, dei russi non sono stati riforniti di acqua se non quando hanno accettato di presentarsi senz'armi... I ferrovieri hanno fatto deragliare a Pordubice, il treno che portava l'attrezzatura radio per individuare le emittenti clandestine.

Scrive "Il tempo illustrato" del 3 settembre 1968: "Per la prima volta nella lunga storia delle oppressioni, un esercito invasore è stato affrontato con una domanda. Forse il perché dei cecoslovacchi sarà meno inutile del sangue di Budapest, certo ha un'identica misura di coraggio. Forse sarà come un tarlo nella coscienza dei parà sovietici, delle ignare reclute polacche e ungheresi mandate a strozzare un paese amico.

Il maresciallo Pavloski deve mandare in seconda linea quasi tutti i reparti polacchi, perché il perché? attecchisce troppo rapidamente nelle loro coscienze e si rifiutano di agire".

La Stampa 25 agosto: "Un carrista dell'armata rossa è andato davanti alla sede del comitato centrale del PC ceco e si è ucciso. Era sconvolto, dicono, per quello che sta accadendo... Un giovane capitano dell'armata rossa si è ucciso a Praga, perché profondamente sconvolto dalla reazione popolare alla presenza delle truppe russe".

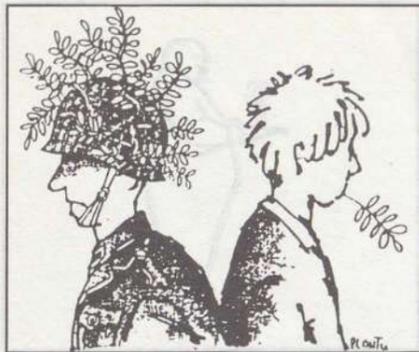
Non si può dimenticare Jan Palach, lo studente che si bruciò vivo per protesta contro l'invasione.

In questo scritto non è possibile parlare della lotta nonviolenta contro una dittatura interna o per i diritti civili in una democrazia, né chiarire ulteriormente il significato di nonviolenza strumentale e tattica o resistenza passiva e la nonviolenza dei forti o Satyagraha.

Per concludere una cosa è certa ed importante: dobbiamo smettere di pensare e di agire con la logica militare e violenta.

Quanti politici occidentali hanno esaltato la NATO come strumento di pace e di difesa dell'Occidente. Eppure il patto di Varsavia si è dissolto da solo, non certo per paura della NATO e la NATO ancora esiste pur essendo nata in funzione antisovietica.

Scrive il dissidente sovietico non certo antimilitarista W. Bukowsky, cacciato dall'Unione Sovietica durante la dittatura di Bresnev: "Non sono i vostri (dell'Occidente) missili, ma le grandi idee di libertà e di democrazia le vostre migliori armi contro l'impero e la dittatura sovietici."



Galleria

LA REALTÀ DELLA GUERRA IN BOSNIA ATTRAVERSO I RACCONTI DI CHI COMBATTE

Vivere con la paura di morire, morire per la paura di vivere

I giovani militari delle armate bosniache e serbe non sono, per la maggior parte, dei fanatici della guerra. A Sarajevo e a Pale essi hanno paura, raccontano degli orrori e dei loro sogni di pace. Altri dicono che sono pazzi.

Sanjin trema. "All' inizio non pensavo che gli uomini fossero così folli...". Sulla linea del fronte, nelle trincee, con i suoi camerati, egli ha imparato a dominare la sua paura. Quasi tre anni di guerra... A Sarajevo, in questo caffè del quartiere di Ciglana, il suo quartiere, Sanjin racconta la sua guerra e trema... Ha ventun anni. Arruolatosi volontario dai primi combattimenti, egli ha eretto barricate con l'aiuto dei giovani del suo quartiere. "Noi possedevamo qualche vecchio fucile, uno di noi aveva una pistola... Più tardi abbiamo scoperto dei depositi d'armi negli appartamenti dei Serbi che avevano lasciato Sarajevo per appostarsi sulle colline". Sanjin raggiunge la brigata dei "dragoni di Bosnia", fino al suo ferimento, alla fine dell'anno 1992. "Era in Dicembre, avevamo ricevuto l'ordine di attaccare i Serbi ad Otes, ad ovest della città. Eravamo persuasi che sarebbe stato l'assalto finale per togliere Sarajevo dall'enclave. Siamo partiti in camion e siamo giunti a Otes. Questo sobborgo era calmo, le persone giocavano a carte davanti a casa. Avevo la sensazione di essere in campagna... Il giorno seguente avevamo trasformato Otes in un vero inferno. I Serbi erano stati avvertiti oppure avevano scorto i nostri preparativi. Avanzavamo di fronte ai loro carri armati, convinti che andavamo tutti a morire". Sanjin ha il fiato corto, riaccende una sigaretta, poi riprende il suo racconto. "Avevo l'impressione che la terra si sarebbe rotta. Il sole tremava e i carri avanzavano. Le case bruciavano. Ogni minuto un militare cadeva, un altro perdeva una gamba, un braccio, le detonazioni coprivano le grida dei feriti. Degli amici mi supplicavano di dare loro il colpo di grazia".

"In seguito, una granata è caduta ad un metro da me... anch'io sono caduto" prosegue il giovane soldato. "Mentre cercavo di rialzarmi, ho visto l'osso che usciva dalla mia anca ed un compagno che non osava più guardarmi." Sanjin sembra che stia per piangere, ma i suoi occhi rimangono secchi. "Mi sono svegliato due giorni più tardi all'ospedale. L'infermiera si chiamava Sanja ed era molto bella. Sono

poi ripartito al fronte non appena ho potuto camminare di nuovo e mi sono battuto fino alla fine".

"Questa guerra durerà a lungo, sfortunatamente, perché nessuno ci aiuta. Se avessimo delle armi, potremmo vincere i Serbi in sei mesi. Il problema è che nessuno vuole comprendere perché noi ci battiamo.

Siamo stati attaccati da delle canaglie nazionaliste e noi difendiamo una Bosnia multi-etnica e democratica. I Serbi vogliono ucciderci. Io non sono musulmano in quanto tutta la mia famiglia ha dei membri di origine diversa. Ciò che io so è che solo mia madre è ancora viva. Mio padre era serbo, mia madre è musulmana. Io sono un Bosniaco oppure un Eschimese. Chiamatemi come volete".

La Bosnia-Herzegovina è piena di questi giovani combattenti che non si arrendono mai. Sanjin ed i suoi amici hanno esplosivo le prime cartucce per gioco, in quanto è più divertente andare alla guerra che a scuola. Da tre anni l'armata bosniaca ha insegnato la disciplina ai suoi bambini-soldati. Sanjin vive con la sua arma, un revolver russo degli anni '40, ma non lo mostra più davanti alle figlie. Sanjin non è più un adolescente, è diventato un uomo distrutto. "Non voglio andare da nessuna parte, nessun paese vorrà d'altronde me. La guerra durerà vent'anni. Non sono sicuro che di una cosa, cioè che saremo noi i vincitori. Sarajevo non sarà eternamente un campo di prigionieri".

Edo ha vent'anni. E' ancora inesperto e stende le sue lunghe dita di pianista sul tavolo. "Mi sono arruolato dalla primavera del 1992 per difendere la giustizia" afferma con aria grave. "Ero un bambino, sentivo che non era giusto tirare su dei civili. L'armata bosniaca era allora un'arma popolare, composta da volontari. Oggi mobilitiamo la gioventù e noi costruiamo poco a poco un'armata professionale... ma noi non saremo mai dei veri soldati, poiché ci battiamo con il nostro cuore". "Anch'io ho sperato in un aiuto militare dall'estero. Non ci credo più da quando dei "caschi blu" sono stati, a più riprese, tenuti in ostaggio dai Serbi. Co-

me potrebbe una comunità internazionale che non è capace di far rispettare i propri uomini venire a difendere noi?"

Edo ha un ricordo del fronte, l'unico che non cerca di rimuovere. Ci pensa, la sera, per evitare che appaia l'immagine dei suoi amici, morti di fianco a lui. "Un bambino serbo s'era perso tra le linee del fronte, cercava suo padre. E' giunto fino alle nostre trincee. Abbiamo riso e l'abbiamo mandato dall'altra parte, da suo padre. Il giorno dopo è ritornato con un cesto pieno di cibo, da parte di suo padre". I soldati bosniaci non sono mai avari di storie come questa in una guerra che oppone oggi i vicini di ieri. Sulla collina di Trebevic ci si parla talvolta o ci si scambia dei pacchetti di caffè. Altrove un altro combattimento di cani è stato organizzato dai fratelli nemici. A Zuc, l'anno scorso, un incontro di football ha opposto i filogovernativi ed i separatisti serbi. Secondo questo racconto, fatto da un soldato bosniaco, gli uomini di Sarajevo hanno battuto i Serbi 2 a 1.

"Il mio amico Ramiz era uno sniper, ovvero un cecchino, di fronte al quartiere serbo di Grbavica" racconta Enver. "Il suo compito era quello di colpire i tiratori che sparavano sui nostri civili. Ogni giorno, dal suo canocchiale, osservava una giovane donna dai lunghi capelli bruni, sempre vestita di un mantello rosso che portava del caffè caldo ad un combattente serbo. Il suo fidanzato, o forse suo fratello... Al momento di lasciare la sua postazione, Ramiz ripeteva ad un soldato di curarsi di non toccare questa donna. Egli voleva andare a Grbavica al termine della guerra e sposarla. Inoltre, Ramiz è stato gravemente ferito, ha perso un piede. Ma aspetta sempre la pace ed è sempre folle d'amore per la bella donna dal mantello rosso".

Enver è un soldato-infermiere. "Non ho mai portato un fucile" dice "soltanto una granata intorno al collo. Io non ho mai provato il minimo sentimento di vittoria dopo una battaglia. Il mio lavoro non è che orrore e sconfitta, ferite e mutilazio-

ni". Nel 1989 Enver ha scritto un romanzo "L'Impasse". "Io ho raccontato la storia di due innamorati in una Sarajevo in guerra, ho parlato dei tormenti e dei bombardamenti. Sentivo che una guerra stava per incendiare il mio paese, ma mai avrei potuto immaginare tante atrocità". Enver ha visto più di trecento amputazioni, sogna di diventare scrittore. E' sfinito.

Ahmed vorrebbe essere un giornalista sportivo. Tra una permanenza e l'altra sul fronte, egli lavora alla televisione di Sarajevo. "Ho dei problemi di concentrazione e di memoria. Non progredisco più intellettualmente. Che pasticcio, per colpa di alcuni criminali che hanno deciso che questa terra era serba. Il sogno che mi assale ormai è di farmi una famiglia" conclude. "Ho dei sogni di piccolo borghese... Una casa, un giardino fiorito. Il luogo ideale sarà Sarajevo, per forza. Senza dubbio nel vecchio quartiere ottomano... La guerra distrugge la vita sentimentale, ma non perdo la speranza di ricostruirla".

Neven, armata serba di Bosnia: "Voglio smettere di combattere, ma non ho scelta. Difendo la mia casa senza stato d'animo. Io, soldato di Pale, non esisto se non per essere ucciso".

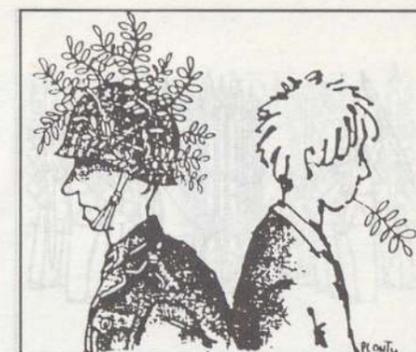
"Io ho dovuto sognare questa guerra, poiché stento a credervi" sembra rispondere Goran, soldato dell'armata serba di Bosnia. Ben sistemato con sua moglie ed i suoi figli nel "feudo" serbo di Pale, Goran rifiuta di parlare dei combattimenti che ha vissuto. "Quando rincaso, evito di ricordare le battaglie. Sul fronte cerco di non guardare i cadaveri. Sono un fante. Credo di non avere mai ucciso nessuno, poiché non ho mai avuto un soldato nemico nella mia mira". Goran afferma di battersi contro l'Islam. "L'Occidente s'è sbagliato ad accusare i Serbi di tutti i mali ed a rifiutare la divisione etnica della Bosnia". I Musulmani vogliono trasformarci in cittadini di secondo rango. Mai i Serbi accetteranno questo e presto gli altri popoli europei si batteranno a nostro fianco".

L'avvenimento

Goran, appena vengono evocate le atrocità commesse dalle milizie serbe, si rifiuta in un ruolo di soldato che non fa che obbedire agli ordini. "La mia brigata ha il compito di difendere Trebevic e non penso che a questo". Che Trebevic sia il principale riparo degli artigiani che bombardano Sarajevo non riguarda Goran. "Io non penso a questo rapporto di forze, ineguale, tra Serbi e Musulmani". "I Musulmani devono averne le tasche piene ancora più di noi" sorride Goran. "Sono accerchiati e dovranno accettare la pace. Io fin dal primo giorno ne ho già avuto abbastanza. Credo in una riconciliazione, quando le ferite si saranno cicatrizzate". "I comunisti hanno sbagliato ad abbandonare il potere ai partiti nazionalisti" giudica Goran. "Credo che un giorno costruiremo qui una nuova Jugoslavia e noi avremo dei rapporti di buon vicinato con i Musulmani. Presto non potrò più sopportare i combattimenti. Se la guerra continua, io fuggirò nonostante il mio amore per questa terra". I combattenti serbi non vedono più alcuna ragione di proseguire i combattimenti. I tre quarti del paese sono sotto il loro controllo e si augurerebbero di ritornare ai campi piuttosto che al fronte. "Una vita in comune non è possibile se non nel caso di un ritorno alla Jugoslavia di ieri" conferma Goran. "Nella Bosnia di Izetbegovic, il presidente bosniaco, Musulmano, mai!" Neven si batte dal primo giorno sulle alture di Sarajevo. Anche lui rifiuta di evocare i suoi ricordi di guerra. Egli sta tagliando del legno nel cortile davanti casa sua.

"Per tre anni ho vissuto nella paura di morire. Ora voglio dimenticare questa guerra. La pace non dipende dai Serbi. Neppure dai Musulmani. E' l'Occidente che deciderà della nostra sorte. Mi sono battuto per il mio popolo, per coloro che evocavano un sentimento serbo. Prima non mi ero mai sentito serbo. Io non ho richiesto questa guerra, ma tutto s'è scatenato così in fretta... Voglio smettere di combattere, ma non ho scelta e non ho nessun luogo da andare. Devo restare di fronte al nemico senza pormi troppe questioni e dirmi che si tratta di lui o di me. Io difendo casa mia, senza stato d'animo... Infatti, noi altro non siamo che delle pedine tra le mani degli Stati Uniti, della Russia, delle Nazioni unite. Io, soldato di Pale, non esisto che per essere ucciso".

Damir ha ventisei anni ed è "sicario pro-



fessionale". Nato a Pale, si batte da tre anni su tutti i fronti, da Sarajevo a Gorazde. "Spero che il conflitto durerà ancora a lungo. Che farei in tempo di pace? Non so fare altro che la guerra". Damir ha perso quasi tutti i suoi denti, appartiene ad una "unità speciale di interventi". "Se i Musulmani scomparissero da tutta la faccia del pianeta, mi auguro che i Serbi dichiarino la guerra ad altri paesi" afferma con aria provocante. "Ho perso tutti i miei amici in battaglia, la mia vita è brutta. Tanto continuare... Il popolo serbo non è stupido, sa che l'Occidente gli lascia fare un gioco sporco: eliminare i Musulmani. I Serbi saranno sempre soli e questo mi conviene".

Damir, il combattente d'élite, vive nel culto della guerra.

"Da entrambe i fronti i soldati non amano né i civili né i politici. Io rispetto più il mio nemico che i planqués del mio proprio campo. Sono pronto a discutere con coloro contro i quali combatto, in quanto possiamo comprenderci. Non c'è odio sul fronte, soltanto dei pazzi". "Sì, sono pazzo" riprende Damir.

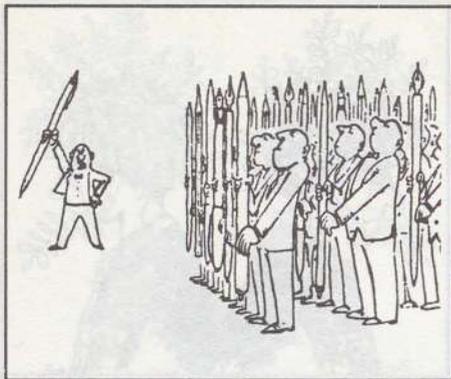
"L'anno scorso, un giornalista mi ha proposto di accompagnarlo a Parigi. Poveri francesi... Non posso che diventare un gangster o mercenario. Il mio solo mestiere è di uccidere, di seminare la morte intorno a me.

Ecco perché voglio che la guerra duri. Se la pace giunge, sarò ucciso dal mio proprio popolo, poiché nessuno stato ha bisogno di pazzi.

Le persone normali non ci capiranno mai, non sanno ciò che questo significa, uccidere un uomo!"

"Noi, i veri combattenti, uccidiamo... Dopo ci si pensa e se ne sogna... Giorni fa un soldato è salito sull'autocarro che accompagnava le truppe verso la linea del fronte: è sopravvissuto all'esplosione di una granata. Quell'uomo era semplicemente esausto. La guerra dura da troppo tempo, non ci si controlla più". Damir inghiotte un altro sorso di slibovica. "Noi, noi siamo morti tre anni fa. Noi siamo una generazione sacrificata... Sapete giocare alla roulette russa? Coi miei amici noi amiamo questo gioco. La differenza con le regole ordinarie è che noi mettiamo tre pallottole nel tamburo della pistola. La prossima volta che giocherò, cercherò di metterne sei... La paura non esiste più".

Rémy Ourdan
(Le Monde, 25.1.95)



Mi abbono per fedeltà non per convinzione

Cari amici di Azione Nonviolenta anche quest'anno ho rinnovato l'abbonamento alla rivista, anche questa volta, per la verità, dopo vostre sollecitazioni. Confesso che il rinnovo è legato a sentimenti contrastanti:

- da una parte, la volontà di sostenere un'idea che considero comunque valida e da coltivare;

- dall'altra, la constatazione di aver perso un po' lo "smalto" come lettore, e forse è un momento di stanca anche per voi...

Credo siano momenti difficili per tutti, ma credo che interrogarsi sul senso della rivista sia importante per tutti.

Ho letto per caso un numero della rivista del movimento Anarchico, e l'ho trovata piena di spunti e di interessi; mi sono chiesto subito: ma cos'è che manca ai nonviolenti?

Beh, la domanda la giro a voi, cosciente che io a volte, più che nonviolento, mi sento un cittadino un po' pieno di dubbi sulla nostra società, e che cerca forse nella rivista qualche risposta.

Duemila abbonati: questo, se ho capito bene, è il numero annuale di persone che si riesce a convincere.

Ho paura che molte siano persone come me, più "fedelissimi" che "convinti", e allora sarebbe un vero peccato.

Spero che mi convinciate del contrario nei prossimi numeri, e cordialmente vi saluto.

Luca Carlini
Genova

Un solo giornale per tutti i movimenti

Anni fa ero abbonato ad Azione Nonviolenta. Essendo ecumenico, adorando i cori, detestando i monologhi, cambio ogni tanto i giornali che leggo. Poco più di un anno fa, come ex affidatario di Salam Ragazzi dell'Olivo, ricevetti anch'io un numero di saggio di A.N. con l'invito ad

abbonarmi e un'altro numero l'ho ricevuto nel maggio 1994 come obiettore alle spese militari. Misi da parte la vostra lettera per rispondervi, cosa che faccio ora, tanto le idee non hanno scadenza.

Innanzitutto non mi piace la nuova carta riciclata sbiancata con l'ossigeno che usate ora. D'accordo che l'ossigeno inquina meno dello sbiancamento col cloro, ma suppongo che per produrre l'ossigeno industrialmente si consumi energia, e per sbiancare la carta con l'ossigeno, oltre a questo, si consumerà altra acqua e energia elettrica. E' tutto inquinamento inutile. Va bene la carta grigia.

L'uso di quella sbiancata è un inutile cedimento al consumismo ed è una perdita di immagine.

Per fortuna ci sono ancora giornali dell'Arcipelago che non hanno ancora seguito questa moda.

Ho ricostituito, leggendo i due numeri saggio di A.N. che è sempre un bel giornale e interessante. Lo tengo sempre presente e in futuro, proseguendo nelle mie rotazioni, tornerò a leggerlo per un anno o due. Il giornale che io sogno, e che non sottoporrei a rotazione, è un giornale comunitario in cui ogni gruppo e associazione abbia la sua pagina, magari a rotazione se manca lo spazio, per dire la sua.

Non dovrebbe essere un'enciclopedia, ma un giornale mensile normale di 50, massimo 100 pagine, né sarebbe un attentato alla libertà di stampa, gli altri giornali ci sarebbero ugualmente. Così, con un solo giornale potrei ascoltare, in sintesi, diverse voci.

Roberto Gerbore
Castelvecchio VA

Prevenire le calamità come difesa nonviolenta

Ho verificato personalmente, in qualità di volontaria a Cortemilia (CN), i danni arrecati dall'alluvione di novembre '94 alle abitazioni, alle autovetture, al settore commerciale e soprattutto ai terreni e alle coltivazioni di questa ridente zona dell'Alta Langa.

Attorno a me sono passate le divise dei soldati, dei vigili del fuoco, dei carabinieri, quelle arancioni dei membri della Protezione Civile e quelle blu della Croce Rossa: una folla disponibile e contenta di lavorare, sia pure in una situazione che per molti era di estremo disagio.

Una domanda mi si è presentata alla mente (nell'ottica che "è meglio prevenire che curare"): perchè non utilizzare tutta questa gente prima che le catastrofi naturali avvengano?

Tale utilizzazione dovrebbe avvenire, secondo me che tecnico non sono, dopo un'attenta sensibilizzazione e preparazione da parte degli esperti sulla situazione idro-geologica del nostro territorio e sulle conseguenti necessità operative in ciascuna regione.

A tale proposta risponderebbe, ne sono certa, la pronta e generosa adesione di molte persone che, al momento opportuno, sanno mettersi a disposizione.

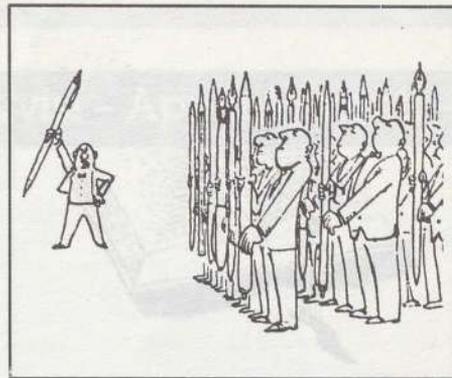
Forse è più facile dare la propria disponibilità e sacrificare il proprio tempo sull'onda emotiva delle necessità e delle urgenze viste alla televisione o ascoltate alla radio, quando dietro alle notizie stanno dei volti e dei luoghi ben precisi.

Ma tale adesione serve solo, a mio avviso, a "tappare dei buchi", a colmare delle lacune, a sanare in prima istanza danni che sono irreparabili al tessuto urbano, agricolo, stradale di questo nostro Paese, dove a volte la maledizione e l'incuria nei confronti di quanto è di tutti sembrano regnare sovrani.

Ben altri esempi di civiltà e rispetto per quanto è patrimonio comune, e quindi fonte di vita per tutti, ci davano i nostri vecchi con le "corvées" destinate alla manutenzione del territorio.

E ben altri esempi ci vengono dai Paesi che noi consideriamo "in via di sviluppo": in alcune zone dell'Africa è tradizione comune che nei giorni festivi le comunità di villaggio, uomini, donne e bambini, si dedichino collettivamente a lavori di pubblica utilità, come ad esempio, la sistemazione ed il miglioramento della sia pur modesta rete stradale; i carcerati, con le loro divise rosa, coltivano i campi. Perchè non trovare, qui da noi, dei posti di lavoro e non coagulare attorno ad attività comuni di pubblica utilità, certamente dirette da chi se ne intende, l'immensa capacità di lavoro e di entusiasmo di gio-

Ci hanno scritto



vani e di non più giovani?
Perché non adibire i carcerati ad interventi di pulizia dei boschi, dei letti dei torrenti e dei fiumi?

Perché non fare altrettanto - con interventi anche specialistici - con i soldati che, in occasione delle calamità naturali, si dichiarano finalmente soddisfatti di poter essere utili a qualcuno?

Non sono domande retoriche, penso, queste che rivolgo pressantemente ai responsabili nazionali e soprattutto ai vari Assessori Regionali competenti in materia.

E' naturale, concludendo queste brevi riflessioni, che rivolgo questi interrogativi per rispondere ad un'altra domanda che mi viene spesso rivolta quale appartenente al Movimento Internazionale per la Riconciliazione e al Movimento Nonviolento: "In che cosa consiste la Difesa Popolare Nonviolenta?"

Io ritengo che il prevenire la perdita di vite umane e la distruzione del territorio sia attuare la D.P.N.!

Con ossequio e in attesa di una risposta

Giorgina Momigliano

Aosta

La pace nasce sui banchi di scuola

La pace nasce sui banchi di scuola. Quante guerre, odi e rancori si potrebbero evitare se venissero raccontati gli avvenimenti così come sono accaduti in realtà, e le differenze tra le varie culture non venissero banalizzate e ridotte a stereotipi folcloristici.

Il problema sorge quando queste differenze vengono utilizzate da governi o partiti nella loro corsa al potere e per i loro piani imperialistici.

Se non viene spiegato il perché di queste differenze culturali, le culture vengono presentate senza le loro fondamenta; noi tutti sappiamo che edifici senza fondamenta prima o poi crollano!

Questi stereotipi vengono quindi percepiti come elementi estranei e lontani dalla nostra cultura, in quanto diversi.

Tutto ciò che è estraneo, sconosciuto fa

paura e questo senso di paura fa sì che si associ lo straniero o l'estraneo alla figura del nemico.

Il professor Kurt Luger della Facoltà di Giornalismo e Pubbliche Relazioni dell'Università di Salisburgo, scrive nel suo libro "Dialog der Kulturen" (dialogo delle culture), che lo straniero può essere visto come un elemento esotico, ma anche come il cattivo, così che la società sviluppa atteggiamenti di rigetto ed esclusione di elementi culturali diversi.

Io ho provato di persona a che cosa possono portare tali pregiudizi, ingiusti e falsi, durante il mio soggiorno in Austria.

Tutti sanno in Italia come vengono chiamati gli abitanti del Trentino Alto-Adige, in particolare quelli della provincia di Bolzano di madre lingua tedesca: i crucchi. Questa parola vi dice qualcosa? Beh... Sappiate che dietro questa banale, e se vogliamo, innocua parola si nascondono pregiudizi, bugie, odio ed incomprendimenti.

Sono una ragazza italiana e fino a 20 anni ho vissuto a Bologna e qui, in questi venti anni sono cresciuti con me questi pregiudizi e incomprendimenti verso questa minoranza, che dal 1919 deve vivere nel nostro paese. Attraverso la stampa, la trascuratezza nella presentazione del tema nelle scuole, la mancanza di contatti diretti con questa minoranza anch'io ero una di quelle che sosteneva, ciò che purtroppo ancora oggi molti italiani pensano: "Ma guarda un pò questi, vivono nel nostro paese e non vogliono nemmeno parlare la nostra lingua!".

Questa frase appartiene al mio passato, ma purtroppo per molti queste parole vivono nel presente. Io ho cambiato idea attraverso il metodo più semplice, diretto e non violento. L'anno scorso all'inizio del secondo anno all'Università di Salisburgo ho conosciuto ragazzi e ragazze sudtirolesi (anche il fatto di usare questo aggettivo, anziché altoatesini, è un segno di rispetto nei loro confronti.

Loro non si sentono alto-atesini come noi li abbiamo ribattezzati!).

All'inizio i miei pregiudizi "italiani" hanno costituito una barriera tra di noi. Ma una volta rotto il ghiaccio, tra un racconto e l'altro e lo studio assieme, sono arrivata a capire quante falsità si annidavano nella mia mente.

Questo è un piccolo esempio, se vogliamo anche banale, ma pensate un pò cosa può succedere se questi pregiudizi e idee venissero moltiplicati per milioni di persone!

Poi basta trovare un motivo economico, il quale opponga gli interessi di culture diverse e...la miccia della bomba è accesa!

Solo dopo essere venuta a contatto con questa nuova cultura ho potuto cambiare le mie idee e abbattere quegli stupidi pregiudizi. Quello che ho fatto io posso farlo altri esseri umani: la premessa fondamentale è l'incontro diretto ed effettivo delle diverse culture, affinché ognuno possa vivere in prima persona tutto ciò che una cultura diversa può offrire, ed essere a sua volta testimonianza per gli altri. A mio avviso tutto ciò dovrebbe cominciare sui banchi di scuola attraverso scambi culturali e gemellaggi con l'estero e le varie minoranze presenti nel nostro paese.

Vi ricordo che la minoranza tedesca non è l'unica nel nostro paese, ci sono anche minoranze albanesi, greche e slave.

I bambini sono la nostra speranza, non preservano né odi né rancori, se avviati sul cammino giusto, condurranno il mondo verso il tempio della pace attraverso l'arco dell'Amore e della Non Violenza.

Un altro professore dell'università di Salisburgo presso la Facoltà di Statistica, il prof. Otto Kronsteiner, sta elaborando una teoria per la diminuzione del rischio di guerre basata sulla conoscenza delle lingue dei paesi confinanti.

Egli afferma che se nelle scuole di stato venissero insegnate le lingue degli stati confinanti si ridurrebbe il rischio di esplosione di una guerra etnica.

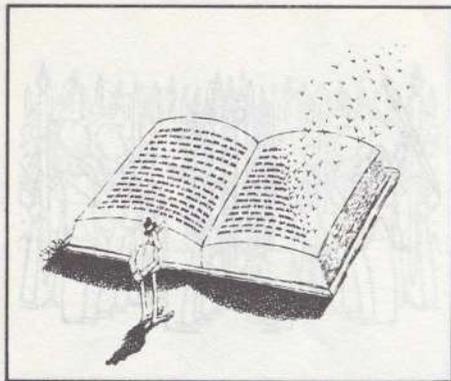
Tutto ciò è vero, se imparare una lingua coincidesse con il conoscere una nuova cultura in tutti i suoi aspetti e il perché delle varie differenze culturali ed etniche esistenti tra le culture.

Questi contatti diretti accrescono la tolleranza ed aiutano ad allargare la nostra visione del mondo.

Secondo me questi sono i mezzi nonviolenti che l'umanità ha a disposizione per raggiungere la pace senza ulteriori spargimenti di sangue e lacrime.

Alessia Cortesi

Bologna



Quale economia per quale sviluppo?

A cura di Stefano Fracasso

Due libri recentemente giunti in redazione ci offrono l'occasione per fare una rassegna, seppur rapida, delle letture consigliabili per penetrare l'argomento ostico dell'economia.

Il primo titolo, 'La dimensione entropica dello sviluppo economico' di Maria Grazia Totola Vaccari, si articola sull'analisi energetica dello sviluppo economico, e in particolare sulla degradazione dell'energia come descritto dalla seconda legge della termodinamica, detta anche legge dell'entropia. Non è qui il caso di entrare nelle implicazioni derivanti da una siffatta analisi economica, basti dire che la crescita illimitata, una delle caratteristiche salienti dell'attuale modello di sviluppo, viene messa radicalmente in questione. La Totola Vaccari dopo aver evidenziato, anche troppo largamente, la crisi ecologica in atto sulla base di dati ormai ampiamente noti (WorldWatch, Rapporto Bruntland, rapporti UNDP), introduce la suddetta analisi energetica e quindi si sofferma sulla insufficienza delle cosiddette 'soluzioni di mercato' alla crisi ambientale: le tasse sull'inquinamento, i permessi negoziabili, e gli standard ambientali. E' questa la parte più interessante del libro, anche se la trattazione si mantiene entro il formalismo della scienza economica classica, evitando di sollevare la domanda più spinosa: perché l'attuale sistema economico è organizzato sulla crescita illimitata? Il testo, nato probabilmente per l'ambito universitario, non ci viene in aiuto.

Per chi volesse avvicinarsi a questo tipo di analisi economica, consigliamo senz'altro 'Entropia' di J.Rifkin, sia per il linguaggio più accessibile, sia per le considerazioni sociali cui perviene: una società a basso consumo di energia e a bassa entropia, lenta, solidale e comunitaria. Per chiudere con queste analisi 'energetiche' ricordiamo che l'iniziatore di questo approccio entropico è stato l'economista rumeno Georgescu-Roegen, di cui si può leggere in italiano il non facile 'Energia e miti economici'.

Il secondo titolo giunto in redazione 'La mano visibile. Per una economia della liberazione' di Cesare Frassinetti, presenta

invece qualche motivo di interesse in più: innanzitutto l'autore, approdato a una revisione delle categorie economiche improntate dopo essere stato direttore generale presso il Ministero delle Partecipazioni Statali, e in secondo luogo la breve storia del pensiero economico che apre il volume, che nella sua brevità è un piccolo capolavoro di chiarezza. La 'mano visibile' infatti è una parafrasi dell'oltremodo nota 'mano invisibile' del fondatore della scienza economica, Adam Smith, il quale sosteneva, detto un po' in soldoni, che l'egoismo individuale promuoveva, come una mano invisibile, il bene di tutti. L'analisi del sistema capitalista svolta da Frassinetti tiene conto degli aspetti più recenti del suo sviluppo, come l'incorporamento del sapere scientifico e il peso crescente del potere finanziario in senso stretto. Infine il tentativo di individuare delle possibili vie di uscita risulta di un certo interesse, anche se necessariamente incompleto per quanto riguarda gli aspetti di transizione a nuovi modelli di produzione e consumo; forse perché l'autore non fa i conti in fondo con la potenza pervasiva del sistema capitalistico, con quella che potremo chiamare "l'alienazione assoluta" che ha prodotto, cioè i suoi risvolti culturali ancora prima che economici. Nel complesso si tratta comunque di un libro stimolante, semplice, ottimo per chi voglia iniziare a capire.

Tra i titoli meno recenti, ma ancora disponibili in libreria, due sono a nostro avviso davvero utili per farsi una idea non superficiale della nascita e dello sviluppo dell'economia capitalista; entrambi sono brevi e leggibili, ma non banali, frutto di poderosi studi, questi sì lunghi e complessi, cui i curiosi potranno ricorrere in un secondo momento. Il primo è 'La dinamica del capitalismo' dello storico francese, uno dei maggiori di questo secolo, Fernand Braudel: si tratta di una ricostruzione della genesi del capitalismo a partire dal sedicesimo secolo, secondo le sue caratteristiche essenziali di progressiva internazionalizzazione e finanziarizzazione, unita ad una analisi comparata delle diverse economie che si confrontano tre secoli addietro, ma destinate a soccombere di fronte a quella europea. Scritto magistralmente, come un affresco storico, il libro introduce concetti quali centro e periferie dell'economia, storia di lunga, me-

dia e breve durata, e ci conduce sino alle porte del ventesimo secolo. A questo punto converrà aprire le pagine di 'Il capitalismo storico' dell'economista statunitense convertitosi alla storia, Immanuel Wallerstein. Ecco allora delinearsi i limiti intrinseci al capitalismo: la crisi ambientale, i movimenti antisistemici (ecologia, pace, disagio, femminismo), le identità delle comunità locali (leggere per credere l'analisi anticipatoria dei nazionalismi fatta da Wallerstein dieci anni fa).

Per tornare all'attualità, ai problemi economici dell'oggi, e nel caso particolare alla disoccupazione, un testo stimolante è senz'altro 'Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica' di André Gorz. L'autore, tra i critici più coerenti della tradizione industrialista, indaga le trasformazioni in atto nelle economie occidentali in tema di occupazione: l'impatto delle nuove tecnologie riduce complessivamente il tempo di lavoro necessario alla produzione di un volume crescente di merci, la disoccupazione strutturale aumenta. Ma proprio a partire da una redistribuzione del tempo di lavoro, che comporta la riduzione del tempo di lavoro per alcuni e l'accesso, finalmente, per molti altri, si apre la possibilità di una diversa articolazione sociale: tempi determinati dalla necessità della produzione mercantile, e quindi dalla razionalità economica, e tempi autodeterminati da soggetti liberi da quei condizionamenti. Si fa strada l'ampliamento delle relazioni di reciprocità, di solidarietà, rapporti che conferiscono senso all'esistenza, fondati sulla gratuità antiutilitarista. Gorz si occupa di queste trasformazioni da molti anni, e indica una strada per sfuggire a una società duale: garantiti contro marginalizzati.

Su scala globale l'analisi più aggiornata sulla situazione del pianeta è certamente 'Oltre i limiti dello sviluppo' scritto a più mani da un gruppo di studiosi del prestigioso MIT a vent'anni dal famoso e discusso 'I limiti dello sviluppo'. Questo nuovo rapporto non è una semplice collezione di dati, ma mette in luce la dinamica che genera le emergenze planetarie: la crescita esponenziale. In questo testo si trova a nostro avviso il meglio che le scienze economiche ed ecologiche accademiche siano in grado di mettere in campo oggi; tuttavia gli autori non possono non fare appello, in chiusura del loro

lavoro, a istanze extrascientifiche: sincerità, immaginazione, amore, per tentare di superare le inerzie individuali e collettive che impediscono un profondo cambiamento strutturale. Ma l'etica è cosa complessa e converrà rivolgersi altrove per trarre qualche utile ispirazione.

L'immaginario collettivo percepisce l'economia come una disciplina arida, fredda, un pò come la fisica o la chimica, non come una scienza della vita, come la biologia, anche se della vita delle collettività umane essa si occupa. Uno studioso italiano ha cercato di recuperare e indagare le pulsioni recondite e inconfessate che muovono gli uomini allo scambio mercantile e lo ha fatto sulle parole di un celebre componimento di Goethe. E' nato così 'Le seduzioni economiche del Faust', un testo al confine tra riflessione poetica ed economia, un'opera eclettica ma affascinante, che tenta una lettura dell'economia come scienza del vivente, rispolverando economisti eterodossi come Sombart, Polany, Steiner. Al meccanicismo, al lavoro adatto ad essere sostituito dalle macchine, al denaro asservito al gioco dell'accumulo (le seduzione del Faust appunto), Alvi oppone la logica inattuale del principe Myskin, il protagonista dell'Idiota di Dostoevskij, incapace di accumulare, e perciò capace, alla fine, solo e sempre di donare. Un libro che fa pensare, pieno di stimoli da sviluppare, una piccola miniera di sorprese.

Maria Grazia Totola Vaccari "La dimensione entropica dello sviluppo economico" pp.161 CEDAM 20.000

J.Rifkin "Entropia" pp 368 MONDADORI 23.000

N. Georgescu Roegen "Energia e miti economici" pp 293 BORINGHIERI 35.000

F.Braudel "La dinamica del capitalismo" pp. 102 IL MULINO 18.000

I. Wallerstein "Il capitalismo storico" pp 107 EINAUDI 14.000

A.Gorz "Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica" pp 269 BORINGHIERI

G.Alvi "Le seduzioni economiche del Faust" pp 285 ADELPHI 28.000

D.Meadows, D.L.Meadows, J.Randers "Oltre i limiti dello sviluppo" pp 319 IL SAGGIATORE

CONCORSO. "Volontariato/Volontari" è il titolo di un concorso fotografico sul volontariato proposto da "Radionotizie", un'agenzia giornalistica di informazione e di documentazione che da anni si occupa di questi temi. Gli obiettivi del concorso sono molteplici: invitare un vasto pubblico ad una conoscenza diretta del volontariato; contribuire ad un'immagine del volontariato diversa da quella del mito, di Superman, o fonte di scoop...; radiografare e osservare il volontariato e registrare anche i suoi veloci cambiamenti, le nuove caratteristiche; guardare alle condizioni e ai soggetti della vita quotidiana e alle loro condizioni per sottolineare gli interventi positivi, costruttivi e creativi del volontariato. Il concorso è un grande lavoro di documentazione e di informazione che verrà esposto e che si trasformerà in Mostra, la quale si terrà a Torino a metà settembre del 1995. Il materiale fotografico deve essere inviato entro e non oltre il 10 giugno 1995 a "Radionotizie Concorso Volontariato Volontari".

Contattare: *Radionotizie/Radio Torino Popolare c.so Lecce 92 10143 Torino tel. 011/747101-747171 (segreteria permanente)*

DUEMILA. "Il Segno", settimanale cattolico della diocesi di Bolzano-Bressanone e l'Azione Cattolica hanno organizzato, l'11 febbraio scorso, una Tavola rotonda dal titolo: "Il nuovo mondo: Patto fra i popoli o conflitto tra stati? Prospettive per il 2000". L'incontro ha trattato temi quali la pace, equilibri futuri, nuovo modello di difesa, obiezione di coscienza, art. 11 e rapporti Nord/Sud. Sono intervenuti al dibattito: Michele Dattolo, ufficiale dell'Esercito; Raniero La Valle, giornalista e politico; Antonio Papisca, professore ordinario di Diritto Internazionale; Giuliana Martirani, presidente del MIR (Movimento Internazionale per la Ricociliazione).

Contattare: "il Segno" - Bolzano tel./fax 0471-971647 tel. 0471-970470

MILANOMIR. Il Gruppo di Affinità "Milano Mir" si costituisce nell'ambito dell'iniziativa MIR SADA ("Pace Subito"), iniziativa che nell'agosto 1993 portò centinaia e centinaia di cittadini di varie nazionalità ad attraversare la ex-Jugoslavia nell'intento di raggiungere la città simbolo di Sarajevo, ancora assediata, mettendo in atto un tentativo di interposizione non violenta in situazioni di conflitto. "Milano Mir" organizza un dibattito sul tema: "Cosa impedisce alla pace di affermarsi nella ex Jugoslavia, alla scadenza del mandato

ONU?", che si terrà presso la Sala Comunale di Corso Garibaldi 27, a Milano, il giorno 24 febbraio 1995 alle ore 21.00. Al dibattito interverranno: Milorad Pupovac, Presidente del Forum Democratico Serbo, rappresenta la minoranza serba in Croazia ed è l'attuale mediatore con la Serbia; Ljubomir Antic, Deputato del Parlamento Croato; Drazen Vukov Colic, giornalista del quotidiano Novi List di Zagabria.

Contattare: *Gruppo di Affinità "Milano Mir" fax 02-9620312*

NONVIOLENZA. L'Associazione Filosofica Trevigiana, all'interno del ciclo primaverile 1995, organizza alcuni incontri sul tema "Cultura e Nonviolenza".

Il primo incontro, venerdì 17 febbraio, ha come titolo: "A. Capitini, le ragioni della nonviolenza"; relatore: Marina Fantin.

Il secondo appuntamento è previsto per venerdì 3 marzo ed avrà come titolo: "Occidente e terzo mondo: la violenza della civilizzazione secondo Latouche e Coomaraswamy". Relatore: Giovanni Monastra. Venerdì 24 marzo si terrà il terzo incontro dal titolo: "L'uomo non-violento e la sua presenza nella storia nel pensiero di P. Ricoeur". Relatore: Egle Bonnan. "L'ecologia profonda in A. Naess" sarà il titolo dell'incontro di venerdì 21 aprile; relatore: Paolo Vicentini. L'ultimo incontro, previsto per venerdì 5 maggio vedrà come relatore Cristina Carestati, la quale parlerà sul tema: "Sofferenza, persona, rivoluzione nel pensiero di Rosa Luxemburg". Gli incontri si terranno a Palazzo Onigo (Treviso) alle ore 17.00.

Contattare: *Associazione Filosofica Trevigiana tel.0422-968897/53906/23640*

TECNOLOGIA. Pax Christi, Istituto Scienze Religiose Ferrara, Associazione "Ferrara-Terzomondo", Acli Ferrara organizzano il II Convegno Ferrarese di Teologia della Pace dal titolo: "E Dio disse: facciamo spazio all'altro". Il convegno, programmato per i giorni sabato 25 e domenica 26 marzo, vedrà la partecipazione di Paolo Ricca, docente della facoltà Valdese-Roma, che parlerà sul tema: "Con quali occhi Dio guarda la violenza nel suo mondo?" Giuseppe Barbaglio, biblista di Roma esporrà sul tema: "Il gemito della creazione e il gemito dei figli di Dio" (Rom. 8,17-25). Fra Cherubino Bigi, frate francescano di Bologna, parlerà sul tema: "Francesco loda il creato: nella sofferenza la perfetta letizia". "Fede nella creazione e prassi nonviolenta" sarà il tema esposto da Lilia Sebastiani, teologa morale di Terni. Le conclusioni del convegno saranno affidate a Don Tonio Dell'Olio, segretario nazionale di Pax Christi. Il conve-

gno si terrà presso l'Istituto di Scienze Religiose, via Montebello 8, Ferrara.

Contattare: *Pivari Gabriele*
Pax Christi Ferrara
Tel. 0532-59150
Istituto Scienze Religiose
tel. 0532-248471

CITTA'. "Le Città della Pace" è il titolo dell'incontro dei rappresentanti delle città chiamate a testimoniare la pace, a promuovere il dialogo e la cooperazione", tenutosi domenica 12 febbraio 1995 a Motta di Livenza, organizzato dalla Città di Motta di Livenza-Assessorato alla Cultura in collaborazione con la Comunità di S. Egidio di Roma. Sono intervenuti all'incontro, tra gli altri, il vice sindaco di Gerusalemme David Cassuto, il sindaco di Sarajevo Tarik Kupusovic, il sindaco di Mostar Safet Orucevic, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, il sindaco di Padova Flavio Zannonato, il sindaco di Vicenza Achille Variati. Alla fine dell'incontro è stata letta la Dichiarazione delle Città per la Pace.

Contattare: *Assessorato comunale alla cultura*
Piazza Luzzati 1
31045 Motta di Livenza
tel. 0422-863063
fax 861409

TELEFONO. Il Telefono Azzurro ci informa che, per la prima volta, dispone di un numero gratuito di sole cinque cifre, a misura di bambino. La telefonata, essendo gratuita per chiamata, viene pagata dal Telefono Azzurro che deve così sobbarcarsi il peso di una grossa cifra, alla quale potrà far fronte solo con l'aiuto di quanti si prenderanno a cuore il problema dei bambini maltrattati, trascurati, indifesi. Chi volesse sostenere l'iniziativa può fare un versamento sul conto corrente n° 550400 intestato al Telefono Azzurro, oppure può mettersi in contatto direttamente con l'associazione.

Contattare: *Telefono Azzurro*
Via dell'Angelo Custode 113
40141 Bologna
fax 051-231691

SCAMBI. " Rete degli scambi e dei baratti " è una proposta per chi intende barattare qualche suo oggetto finito, per un po' di tempo, nei meandri della memoria, con qualcosa altro che gli sta particolarmente a cuore. Un esempio? Trasporto e montaggio di un letto in legno in cambio di un testo sulla bioedilizia. Oppure: alcuni barattoli di marmellata fatta in casa in cambio di un libro introvabile. Ma questo non è tutto! All'interno dei "bollettini" finora redatti oltre alle svariatissime proposte di baratto ci sono anche notizie su "Letslink" (le reti di baratto inglesi e americane), il baratto nel passato e i "Kula" (rituali di scambio nella Melanesia). E poi "cene a rotazione", "ospitalità generalizzata", "circolazione di libri in prestito"...

Contattare: *Lella Dalmiglio*
Via Farini 79
20159 Milano
Fabio Santa Maria
Via Cenisio 76/1
20154 Milano

MANIFESTAZIONI. Mercoledì 8 febbraio 1995 si è tenuta, presso la sede del M.I.R.-Movimento Nonviolento di Brescia, una conferenza stampa per presentare le iniziative di alcuni gruppi nonviolenti, pacifisti ed animalisti contro "EXA '95".

Il programma delle iniziative prevedeva un dibattito contro le armi nella serata di venerdì 10 febbraio; una mostra sulle armi esposte all'EXA; la raccolta di firme e presidio nel pomeriggio di sabato 11 febbraio; la stesura di un Documento. Promotori dell'iniziativa sono: "Una Penna Per la Pace"; M.I.R.-Movimento Nonviolento; Gruppo Donne 8 marzo; Lega Abolizione Caccia; Circolo culturale "Zona Franca"; Lega Ambiente; Coordinamento bresciano iniziative ex-Yugoslavia; Coordinamento Donne; Donne contro la guerra; Brescia per tutti; Verdi per Brescia e altri ancora.

Contattare: *tel. 030-317474/2310657*
fax 030-318558

OPUSCOLO. Il "Centro di ricerca per la pace" di Viterbo, in occasione del cinquantesimo anniversario della liberazione dei prigionieri dal campo di sterminio di Auschwitz ha ristampato l'opuscolo "Per un accostamento alle opere e alla testimonianza di Primo Levi". L'opuscolo contiene alcuni scritti di Primo Levi e alcune note informative; è gratuito, come lo sono anche gli altri opuscoli disponibili su: Piero Calamandrei, "Epigrafi per uomini e città della Resistenza"; Gunther Anders, "Tesi sull'età atomica".

Contattare: *Centro di ricerca per la pace*
c/o Peppe Sini, via Cassia 114
01013 Cura di Vetralla (VT)
tel. e fax: 0761-353532

TESSERAMENTO. L'Associazione Italia-Nicaragua è costituita da volontari ed è senza fini di lucro.

I loro finanziamenti derivano dal tesseramento, da contributi volontari, dalla vendita di libri e artigianato e da iniziative organizzate dai vari circoli. Con questi finanziamenti sostengono la struttura nazionale ed un responsabile a Managua, i progetti, l'organizzazione dei campi e la diffusione di materiale informativo.

I loro interventi sono a favore delle donne, in particolare contadine; per le cooperative della riforma agraria; per il movimento studentesco; per gli indigeni della Costa Atlantica; per salvaguardare le foreste tropicali; per sostenere il movimento sandinista. La tessera di socio attivo costa L. 25.000; quella di socio amico L. 10.000.

Contattare: *Associazione Italia-Nicaragua*
Via Saccardo 39, Uff. P.T.n° 93
20134 Milano
tel. 02-2140944
(mercoledì 18.30-20.30)

RIVISTA. A partire dal numero 86 (febbraio '95) la rivista mensile Aam Terra Nuova assume una nuova veste, divenendo ancora più ricca e corposa. Ben 80 pagine di opportunità e informazioni in più, per conoscere quanto di

nuovo si muove in campo ambientale. Ottanta pagine per scoprire ogni mese l'effervescente mondo della cultura alternativa, le sue realtà, le sue prospettive. Uno strumento insostituibile per far conoscere la voce di quanti vogliono costruire un mondo migliore. Per il numero di marzo i principali argomenti sono: vaccinazioni; alimentazione naturale; inquinamento elettromagnetico; miele biologico. Abbonamento annuo L. 40.000; la rivista si può acquistare in librerie, negozi di alimentazione naturale ed erboristerie a L. 5.000.

Contattare: *Aam Terra Nuova*
cp 199 - 50032
Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. 055-8456116

SENZATETTO. L'Abbé Pierre, 81 anni, il sacerdote più famoso di Francia noto per le sue azioni in favore dei poveri e dei senzatetto, ce l'ha fatta di nuovo. Dopo aver occupato, assieme a un centinaio di senzatetto, un palazzo del centro di Parigi, vuoto da mesi e che appartiene a uno dei più grossi gruppi immobiliari francesi, l'Abbé Pierre ha ottenuto dal premier Edouard Balladur la garanzia che i senzatetto potranno almeno provvisoriamente installarsi nel palazzo e che non verranno espulsi. L'Abbé Pierre ha coordinato l'occupazione del palazzo. Alla fine è stato ricevuto dal premier.

Contattare: *Corriere della Sera*
del 19/12/94

PACE. La "Casa per la Pace" di Modena, propone delle iniziative pubbliche sul tema "Facciamo la Pace" - come affrontare i conflitti in modo nonviolento. I gruppi che hanno dato vita alla "Casa per la Pace" di Modena si propongono di promuovere la costruzione, nel quotidiano, di una cultura e di una realtà di pace, fondata su rapporti umani e sociali di comprensione e di solidarietà reciproca, nel rispetto delle diversità. Il primo incontro è previsto per venerdì 10 febbraio, alle ore 21.00, presso la Casa per la Pace, dal titolo "Il pericolo militare" - la proposta del nuovo modello di difesa militare; finalità e conseguenze. Relatore: Roberto Romano, esperto di problemi economico-militari.

Il secondo incontro si terrà giovedì 9 marzo, alle ore 21.00, presso la Camera di Commercio-sala "Leonelli" - Via Granaceto 134. Il tema dell'incontro sarà: "Donne-Soldato...?" - affermazione o regressione sociale? - La donna e la difesa della pace. Relatore: Lidia Menapace, giornalista, Associazione Pace.

Contattare: *Casa per la Pace*
Via Granaceto 45/47
41100 Modena

CONVEGNO. Il "C.E.S.C.", Coordinamento Enti Servizio Civile, organizza, per sabato 4 marzo 1995, un convegno di studi dal titolo: "La gestione del servizio civile degli obiettori di coscienza nella legislazione attuale". Il convegno si tiene presso il Palazzo Europa-Sal B, via Emilia Ovest 101, Modena. Il programma prevede tre relazioni, dopo la presenta-

zione di don Angelo Cavagna, C.E.S.C nazionale: la prima, "Equiparazione/distinzione fra giovani obiettori e militari alla luce della legislazione attuale e delle sentenze della Corte Costituzionale", ha come relatore il prof. Rodolfo Venditti, ordinario di Diritto Penale Militare all'Università di Torino.

La seconda relazione, dal titolo "La convenzione strumento di rapporto fra pubblica amministrazione ed organismi del privato/sociale: il caso del servizio civile", ha come relatore il dott. Alberto Della Fontana, avvocato.

L'ultima relazione, del dott. Licio Palazzini, ARCI servizio civile e vice-presidente C.N.E.S.C., si intitola: "Le proposte degli enti per una proficua e corretta gestione del servizio civile".

Contattare: *C.N.E.S.C. Segreteria*
c/o Caritas Nazionale
Diego Cipriani
Via P. Baldelli 41
00146 Roma
tel. 06-541921
fax 06-5410300

MOSTRA. "Gli altri siamo noi: laboratorio per una società interculturale" è il titolo della mostra interattiva che si presenterà a Livorno dal 13 marzo al 13 aprile.

Si tratta di un circuito di giochi educativi attraverso i quali i bambini fra i 9 ed i 14 anni familiarizzano con i temi del pregiudizio, della discriminazione e del capro espiatorio.

L'idea originale è olandese ed è stata adattata al contesto italiano dall'Ass. "Pace e Dintorni" di Milano.

La mostra itinerante girerà l'Italia i prossimi tre anni.

Contattare: *Pace e Dintorni*
Via Pichi 1
20143 Milano
fax 02-58101220

PACIFISMO. Sabato 25 marzo 1995, dalle ore 10.00, si terrà un incontro sul "Pacifismo Integrale". Giovanni Trapani, Ferdinand Gross e Leone Sticcotti parleranno sul tema: "Mobilitazione contro tutte le guerre". Seguirà dibattito. L'incontro si terrà presso i locali del

Centro Culturale
di documentazione anarchica
"La Pecora Nera"
Piazza Isolo, 31 b/c
Verona

VOLONTARIATO. Uscirà l'8 marzo il nuovo numero di "Onde Lunghe"-eventi e movimenti di pace, ambiente e solidarietà- interamente dedicato al volontariato e al mondo della solidarietà.

Don Albanesi, Sergio Andreis, Don Ciotti, Nuccio Iovene, Beppe Lumia e Luciano Tavazza presentano la storia, le ragioni e le tendenze di questo mondo sommerso, ma anche molto variegato.

Inchieste e schede presentano le dimensioni dell'impegno del volontariato in Italia, Fran-

cia, Gran Bretagna e nel resto d'Europa, documentando esperienze e progetti in corso.

Infine, le "Onde Lunghe" raccolgono 500 informazioni sulle iniziative in corso e gli indirizzi di associazioni di volontariato in Italia e in Europa.

Contattare: *Onde Lunghe*
Via G. Vico 22
00196 Roma
tel. 06-3218195 (09.30-19.00)

ADOZIONI. Il Centro Cooperazione Sviluppo, è un'associazione configurata come Organizzazione non Governativa e aderente al coordinamento nazionale CIPSI; è presente in Mozambico da diverso tempo con interventi nel settore dell'istruzione e della formazione; dal 1990 appoggia un intervento a sostegno dei bambini e giovani abbandonati, vittime soprattutto del recente conflitto che ha devastato il paese.

Ha contribuito a realizzare, in collaborazione con le Missionarie Francescane, un centro di accoglienza nella città di Quelimane dove sono ospitati attualmente oltre un centinaio di giovani.

Recentemente, allo scopo di poter far fronte a tutte le necessità e al loro costante aumento, l'associazione ha lanciato una campagna di adozioni a distanza che consenta loro l'accesso ad un programma di sviluppo centrato sull'istruzione e sulla formazione professionale.

Contattare: *Centro Cooperazione Sviluppo*
Via Dante 2/68 c/cp 10349165
16121 Genova
tel. e fax 010-5704843

AUTOFORMAZIONE. La Rete di Formazione alla Nonviolenza (RFN) organizza nell'ambito dei seminari di autoformazione quattro training formativi indirizzati a formatori non esperti e per tutti coloro che desiderano "passare all'azione" come formatore. Obiettivi dei seminari sono fornire contenuti, strumenti, criteri e metodologie ai partecipanti, così da renderli in grado di gestire momenti formativi di primo livello su alcune tematiche chiave della Nonviolenza.

Il calendario degli incontri è così articolato:

1. 25-26 febbraio 1995 a Genova "L'approccio nonviolento alla risoluzione dei conflitti: strumenti, competenze, agende e materiali".
2. 4-5 marzo a Brescia "Strumenti di difesa popolare nonviolenta".
3. Aprile 1995 ad Avellino "Introduzione alle dinamiche di gruppo".
4. Maggio 1995 a Palermo "Comunicazione e gioco". Le metodologie con la quale verranno condotti i training saranno quelle proprie dei formatori della RFN, in particolare metodologia attiva-partecipativa e Teatro dell'Oppresso.

Contattare: *Settore Autoformazione della RFN*
c/o Paola Baglioni/Bruno Scortegagna
Via S. Lucia 15, int. 9
16124 Genova
tel. 0444-544233
fax 0444-543458
(venerdì 9.30-11.30)

FOGLI. "Fogli di collegamento degli obiettori" è la nuova testata del precedente "Fogli di collegamento della L.O.C."

Il foglio è sempre una realizzazione dell'Associazione Obiettori Nonviolenti, che recentemente ha avviato due iniziative di informazione capillare e di massa sull'obiezione di coscienza al servizio militare.

La prima è un 144 (il cui n° è 144-11-6678) denominato "Non Solo Grigioverde", dove ogni giovane potrà trovare informazioni su come presentare domanda, sui diritti e doveri dell'obietto, su come comportarsi durante il servizio civile.

Il 144 inoltre fornisce informazioni anche sul servizio militare (esoneri, rinvii, dispense, licenze). L'altra iniziativa prevede la ristampa aggiornata della guida millelire "Il Piccolo Obietto", mentre continua la distribuzione dell'altra guida "Militare a casa".

Contattare: *Associazione Obiettori Nonviolenti*
Via Scuri 1/c
24128 Bergamo
tel. 035-260073
fax 403220

FORUM. Il Forum verde "Risorse e Rifiuti" con il convegno "Da rifiuti a risorse" dell'ottobre '94 a Venezia, ha dato un notevole contributo di conoscenze e dibattito. In particolare sono emersi forti problemi nel riciclo della plastica e nella proposta di raccolta "multimateriale", con uno scontro tra riciclatori del vetro e Replastic; si sono sentiti diversi accenti sul compostaggio di piccola dimensione, si è affrontata la questione delle tasse differenziate per chi ricicla e chi no, e quella delle "discariche per solo sacco", come quelle che si stanno autorizzando in alcune regioni, Veneto compreso. I prossimi appuntamenti, che si terranno di norma presso Legambiente di Bologna, in via Gandusio 10, saranno per l'1 aprile, il 3 giugno (seduta internazionale con la presenza dell'eurodeputato Alex Langer), sabato 7 ottobre. Il Forum Risorse e Rifiuti del Veneto si riunisce, invece, a Mestre, presso l'Ecoistituto del Veneto, nei seguenti giorni: 27 gennaio; 31 marzo; 26 maggio, 28 luglio, 29 settembre, 24 novembre.

Contattare: *Ecoistituto del Veneto*
c/o Angelo Favalli
Viale Venezia 7
30170 Mestre

MOVIE. Il "Collettivo Recupero Spazi Sociali-Progetto Atlantide" organizza la rassegna di cinema autoprodotta "Movie Moony". La manifestazione non competitiva si terrà nei giorni 12-13-14 aprile. Possono partecipare tutti coloro i quali facciano pervenire opere audiovisive non commerciali in videocassetta su formato VHS/S-VHS preferibilmente inedite. Tutto il materiale dovrà pervenire entro e non oltre il 31/3/95.

Contattare: *Enzo Ciliberto*
Via Tomaino 4
88046 Lamezia Terme
c/o Andrea
tel. 0968-441823/443181

Materiale disponibile

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

- n. 1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** a cura di N.Salio
- n. 2 - **Il Satyagraha.** Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara
- n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J.Bennet
- n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di don L.Milani
- n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M.Skovdin
- n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A.Capitini
- n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J.M. Muller
- n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta,** di J.M. Muller
- n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C.Walker
- n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** del Consiglio europeo quacchero
- n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D.Gallo
- n. 12 - **I cristiani e la pace.** Superare le ambiguità, di don L.Basilissi
- n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P.Patfoort
- n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King

LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio.

- Colloquio corale. Poesie,** p. 64, L. 12.000
- Elementi di un'esperienza religiosa,** p. 145, L. 19.000
- Il Messaggio.** Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000
- Il potere di tutti,** p. 450, L. 20.000
- Italia nonviolenta,** p. 103, L. 12.000
- Le tecniche della nonviolenza,** p. 200, L. 12.000
- Religione aperta,** p. 328, L. 30.000
- Scritti sulla nonviolenza.** Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000
- Vita religiosa,** p. 125, L. 9.800

LIBRI VARI SULLA NONVIOLENZA

Selezione aggiornata dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

- Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero,** di G.Zanga, Brescia, p. 215, L. 26.000
- Archeologia dello sviluppo.** Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000
- Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000
- Badshan Khan: il Gandhi musulmano,** di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000
- Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000
- Ci sono alternative!** di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000
- Costruire la nonviolenza,** di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000
- Donne contro la guerra,** di G. Vivian, Cierre ed., p. 76, L. 10.000
- Filosofia del vegetarianesimo,** di G.Zanga, Brescia, p. 330, L. 30.000
- Il Regno di Dio è in voi,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 386, L. 18.500
- La comunicazione ecologica,** di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000
- La croce e lo scettro,** di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000
- La forza della verità,** antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. 1 (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000
- La forza di amare,** di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000
- La mia vita per la libertà,** autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900
- La non-violenza evangelica,** di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000
- La vera vita,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 293, L. 18.000
- Lessico della nonviolenza,** di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000
- Lettera a un consumatore del Nord,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000
- Lettera a una professoressa,** della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000
- Lezioni di vita,** di L.del Vasto, LEF, p. 128,

L. 6.000

- Nord/Sud: predatori, predati e opportunisti,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 254, L. 20.000
- Nuovo ordine militare internazionale,** di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000
- Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000
- Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?** di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000
- Per uscire dalla violenza,** di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000
- Politica dell'azione nonviolenta,** di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L. 23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000
- Principi e precetti del ritorno all'evidenza,** di L.del Vasto, Gribaudi, p. 176, L. 13.000
- Quaderni di pensiero e azione,** a cura di G. Trapani, L. 2.000 cd.
- Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia,** di V. Salvoldi e L. Gjergji, EMI, p. 95, L. 8.000
- Senz'armi di fronte a Hitler,** di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000
- Simon Weil. L'esigenza della nonviolenza,** di J. Marie Muller, EGA, p. 181, L. 26.000
- Solidarietà. Il risparmio autogestito,** di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000
- Storia dell'obiezione di coscienza in Italia,** di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000
- Strategia della nonviolenza,** di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000
- Tolstoi verde,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 276, L. 18.500
- Villaggio e autonomia,** di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000
- Vinoba o il secondo pellegrinaggio,** L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta, che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

Azione nonviolenta

via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

bped. 11 22/03770
PEYRETTI ENRICO
VIA LUSERNA 1
10139 TORINO
Scad. abb. 31/12/94)

Abbonamento annuo

L. 35.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp. Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).
Editore: Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXII, marzo 1995. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.